



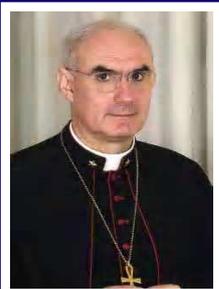
nuova serie
Trinità
 Libera**zione**
 Periodico dei Trinitari in Italia
www.trinitari.net
 Anno I/n. 3 - 20 luglio 2009

INSERTO SPECIALE
 L'Enciclica sociale
 di Benedetto XVI
CARITAS IN VERITATE
ESCLUSIVO PER I NOSTRI LETTORI



Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

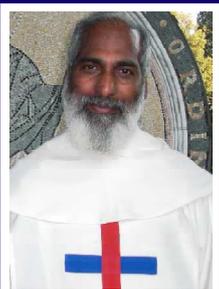
A tu per tu



L'Ordinario
 Militare
 per l'Italia

**S.E. Mons.
 Vincenzo Pelvi**

L'intervista



Il Ministro
 Generale
 dei Trinitari

**Padre Jose
 Narlaly**

Armi e disarmi

LA TUA VOGLIA
DI AIUTARE GLI ALTRI
NON ANDRÀ IN PENSIONE.

www.8xmille.it
C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

FIRMA IL MODELLO CUD **8x**
PER DESTINARE L'8XMILLE **mille**
ALLA CHIESA CATTOLICA. **CHIESA CATTOLICA**

Anche i contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, possono partecipare alla scelta dell'8xmille con il loro modello CUD. Sulla scheda allegata al CUD, firmare due volte: nella casella "Chiesa cattolica" e, sotto, nello spazio "Firma". Chiudere solo la scheda in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO E DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF". Consegnare alla posta. Per ulteriori informazioni telefonare al Numero Verde 800.348.348.



Sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD

IL CINQUE PER MILLE SI AFFIANCA ANCHE QUEST'ANNO ALL'8XMILLE. IL CONTRIBUENTE PUÒ FIRMARE PER L'8XMILLE E PER IL CINQUE PER MILLE IN QUANTO UNO NON ESCLUDE L'ALTRO, ED ENTRAMBI NON COSTANO NULLA IN PIÙ AL CONTRIBUENTE.

Trinità

Liberazione

Periodico dei Trinitari in Italia

Iscritto al n. 1020 del Registro
della Stampa del Tribunale di Lecce
il 30 aprile 2009

DIRETTORE RESPONSABILE

Nicola Paparella

AMMINISTRATORE UNICO

Luigi Buccarello

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione

REDAZIONE

Vincenzo Patocchio

AMMINISTRAZIONE REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel 0833548239
Fax 0833548248
redazione@trinitari.net

STAMPA

Cartografica Rosato
Via Fra' Nicolò da Lequile, 16/A
Tel. 0832240141 - Fax 0832252610
www.cartograficarosato.it
73100 Lecce

ABBONAMENTI

Abbonamento ordinario annuale
Euro 30,00
Abbonamento sostenitore
Euro 50,00

VERSAMENTI

Le quote possono essere versate
contattando la redazione.



Nicola Paparella

Non c'è pace senza disarmo

Dopo le due grandi guerre che hanno incendiato il mondo, l'Occidente sembra aver sperimentato più di mezzo secolo di pace. Non era mai accaduto nella sua storia. Ma la pace è un dono dello Spirito e non può essere confusa con l'assenza della guerra.

In questi anni l'Occidente non ha combattuto nei propri territori ma si è spesso trovato coinvolto nei campi di genti lontane. Né si può sempre parlare di ingerenza pacifica, perché con le sue armi ha lasciato cicatrici profonde. Nessuno può dimenticare la Corea e il Vietnam, l'Africa e i Balcani, e i mille conflitti più circoscritti, ma non per questo meno cruenti. C'è stata la guerra fredda e il terrore del confronto atomico, abbiamo avuto il terrorismo e le lotte sotterranee; soprattutto abbiamo quotidianamente alimentato il commercio mondiale delle armi.

Persino quando si è posto mano a qualche accordo che poteva far pensare a forme di disarmo, c'è sempre stato chi nella penombra ha manovrato per procurare nuovi mercati all'industria della guerra.

In Iraq e in Kosovo sono state usate pallottole ricoperte di uranio impoverito. Veleni e prodotti inquinanti si trovano nelle mine disseminate in ogni continente. Gli arsenali d'ogni Paese sono ricolmi di ordigni capaci di generare la distruzione chimica.

Si può continuare in questo modo?

In una società che è sempre esposta al rischio della guerra globale, in una cultura che non riesce a generare l'idea del disarmo mondiale, quale può essere il campo d'azione del carisma trinitario? Dove sono i *captivi* da liberare dai ceppi? La risposta è difficile e sconvolgente.

Per la prima volta nella storia dobbiamo incominciare a pensare che i primi prigionieri da liberare non sono quelli che vengono presi sul campo di battaglia, ma quelli che invece disegnano i campi di battaglia. Sono essi i primi ad essere ridotti in ceppi, ormai privi di discernimento e di riflessione critica.

Sono prigionieri di un dio prepotente e assoluto, il dio del vitello d'oro, quello che viene adorato nei mercati finanziari, là dove si accumulano le ricchezze della terra.

Accurate ricerche ci dicono che in Italia la distanza che separa i ricchi dai poveri è oggi più significativa di quanto non fosse subito dopo la guerra.

Questo significa che in 60 anni di "pace"... i ricchi sono diventati sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

Questo è accaduto in tutto l'Occidente e pensiamo che possa essere accaduto anche nei cosiddetti paesi in via di sviluppo.

E pensabile che questo possa davvero assicurare la pace? O non aveva forse ragione il compianto Paolo VI quando diceva che lo sviluppo è il nuovo volto della pace? Ed allora dove stanno i prigionieri da riscattare? Non sono forse là dove lo sviluppo viene inceppato e strangolato dal mercato delle armi?



20 luglio 2009

LE RUBRICHE

- 3** Editoriale
Nicola Paparella
- 5** Catholica
- 22** Carta e penn@
- 23** Taccuino
- 24** Lo scaffale del mese
- 26** Presenza
Gagliano del Capo
Medea
Roma
Venosa
Livorno



L'INSERTO

**L'Enciclica sociale
di Benedetto XVI**

Caritas in veritate

I SERVIZI

6 Secondo le Scritture
“Perché le genti
congiurano,
perché invano
cospirano
i popoli?”
Anna Maria Fiammata

8 Dentro la storia
Il balsamo
del perdono
e del coraggio
Andrea Pino

10 Magistero vivo
Corsa
agli armamenti
ed etica
del disarmo
Giuseppina Capozzi

18 Centenario
L'epifania
della liberazione
dei “cattivi”
Giulio Cipollone

19 Centenario
La Bolla
Concistoriale
di Innocenzo III
Joseph J. Gross

20 Eventi
La nuova
Domus
dei Trinitari
a Bernalda
Claudio Ciavatta

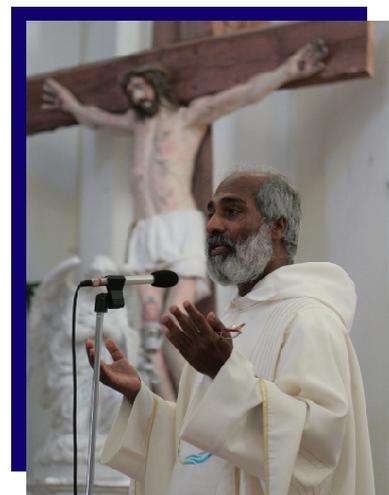
Augurando a tutti i nostri lettori buone vacanze, diamo appuntamento al prossimo mese di settembre.

Trinità e Liberazione



**L'OSPITE
DEL MESE**

12 A tu per tu
Mons. Vincenzo Pelvi,
Ordinario Militare
per l'Italia
La pace sarà
sempre in bilico
finché non ci sarà
rispetto per la vita
Vincenzo Patichio



L'INTERVISTA

16 A colloquio con
il Ministro Generale
Padre Narlaly:
*chi libera l'uomo
costruisce
la speranza*
Annalisa Nastrini

È iniziato l'Anno Sacerdotale. La lettera di Benedetto XVI

L'immenso dono ricevuto da Dio

“Il Sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù, soleva dire il Santo Curato d'Ars. Questa toccante espressione ci permette (...) di evocare con tenerezza e riconoscenza l'immenso dono che i sacerdoti costituiscono non solo per la Chiesa, ma anche per la stessa umanità”. È uno dei pensieri iniziali della lettera indirizzata ai presbiteri, con la quale Benedetto XVI ha introdotto la Chiesa all'“Anno Sacerdotale”, che si è aperto il 19 giugno scorso, giornata dedicata alla preghiera per la santificazione del clero. “Penso a tutti quei presbiteri che offrono ai fedeli cristiani e al mondo intero l'umile e quotidiana proposta delle parole e dei gesti di Cristo, cercando di aderire a Lui con i pensieri, la volontà, i sentimenti e lo stile di tutta la propria esistenza”, prosegue il Papa, sottolineando le “innumerevoli situazioni di sofferenza in cui molti sacerdoti sono coinvolti” oltre ai casi in cui sono “perseguitati fino alla suprema testimonianza del sangue”.

Umiltà e servizio

Dopo aver ricordato la figura di Giovanni Maria Vianney, “il Santo Patrono di tutti i parroci del mondo” di cui ricorre quest'anno il 150° della morte, Benedetto XVI afferma: “Ci sono, purtroppo, anche situazioni, mai abbastanza deplorate, in cui è la Chiesa stessa a soffrire per l'infedeltà di alcuni suoi ministri. È il mondo a trarne allora motivo di scandalo e di rifiuto. Ciò che massimamente può giovare in tali casi alla Chiesa non è tanto la puntigliosa rilevazione delle debolezze dei suoi ministri, quanto una rinnovata e lieta coscienza della grandezza del dono di Dio, concretizzato in splendide figure di generosi Pastori, di Religiosi ardenti di amore per Dio e per le anime, di Direttori spirituali illuminati e pazienti”. Benedetto XVI afferma che “a questo proposito, gli insegnamenti e gli esempi di San Giovanni Maria Vianney possono offrire a tutti un significativo punto di riferimento: il Curato d'Ars era umilissimo, ma consapevole, in quanto prete, d'essere un dono immenso per la sua gente”.

Efficacia del ministero

Nella parte centrale della lettera, Benedetto XVI richiama la figura del “Santo Curato d'Ars”, ricordando che “era giunto ad Ars, un piccolo villaggio di 230 abitanti, preavvertito dal Vescovo che avrebbe trovato una situazione religiosamente precaria (...) Era, di conseguenza, pienamente consapevole che doveva andarvi ad incarnare la presenza di Cristo, testimoniandone la tenerezza salvifica”. Il Papa aggiunge: “Alla conversione della sua parrocchia il Santo Curato si dedicò con tutte le sue energie, ponendo in cima ad ogni suo pensiero la formazione cristiana del popolo a lui affidato”. Dopo aver affermato che “non si tratta certo di dimenticare che l'efficacia sostanziale del ministero resta indipendente dalla santità del ministro”, Benedetto XVI prosegue ricordando che “non si può neppure trascurare la straordinaria fruttuosità generata dall'incontro tra

la santità oggettiva del ministero e quella soggettiva del ministro” di cui il Curato d'Ars dette evidente prova.

I consigli evangelici

Nella parte conclusiva della lettera, Benedetto XVI prende in considerazione il modo del Curato d'Ars di rapportarsi con i “consigli evangelici” di castità, povertà e obbedienza, notando che “era ricco per dare agli altri ed era molto povero per se stesso”; che - quanto alla castità - “era quella conveniente a chi deve toccare abitualmente l'Eucaristia” e quanto all'obbedienza si ispirava al pensiero: “Fare solo ciò che può essere offerto al buon Dio”. Il Papa esorta quindi i presbiteri a considerare una “fraternità sacerdotale effettiva ed affettiva” così come testimoniata dal Vianney e ne ricorda anche la venerazione per la Madonna, “lui che nel 1836 aveva consacrato la sua parrocchia a Maria concepita senza peccato, e doveva accogliere con tanta fede e gioia la definizione dogmatica del 1854”.

PENSANDOCI BENE... a cura di P. Luca Volpe

L'amore e il peso dei peccati

Nonostante tutto... Dio ci vuole bene. Perché siamo sue creature, perché ha mandato il suo Figlio ad essere uno di noi, perché ci ha fatto dono del suo Spirito. Mi trovavo in carcere, fuori dalle patrie galere, e mi giunse voce che un tale passava di noia in tristezza e da questa si incamminava verso la disperazione. Difficile avvicinarlo. Un suo collega mi venne in aiuto. Aveva compiuto molti delitti, tra rapine e omicidi, gli ultimi tre perpetrati nello stesso luogo di pena. Conclusione: non ci può essere salvezza, non si può nemmeno pensare ad un perdono. Venne da me più per rispondere alla cortesia di un compagno di sventura che per qualsiasi altro motivo. Ci trovammo finalmente faccia a faccia, soli, noi due, almeno nelle apparenze. Ascoltai il suo doloroso racconto con dovizie di dettagli e con profondissima disperata angos-

cia. Finito il quale con impeto lo presi per il collo e quasi sollevandolo da terra dissi: “Chi credi di essere, da dove prendi questo oceano di superbia? Dimmi, che cosa è più grande la misericordia di Dio o il tuo peccato? Rispondi, e cerca di essere onesto con te stesso!”. Con il capo, lo sguardo degli occhi e la staticità del corpo abbozzò la risposta: “La misericordia”. Ripresi: “Ci mancherebbe che avessi titubato o solamente pensato altro”. E aggiunsi: “I tuoi, i miei, quelli di milioni di miliardi di esseri umani, tutti i peccati che la tua mente e tutte le menti del mondo fossero capaci di pensare non potrebbero scalfire in nulla la immensa compassione del Padre. Quanto più ne metti, di peccati, più si alimenta il fuoco dell'amore di Dio”. Lo osservai mentre andava via: mi sembrava sollevato. Sembrava volesse volare.

Lo sfondo culturale dal quale trae origine la Bibbia, per prenderne poi le distanze, è caratterizzato dalla concezione della guerra come vicenda umana che continua le lotte tra mostruose divinità primordiali. La cultura e la mentalità pagane vedono quindi nelle guerre tra uomini la celebrazione delle rivalità che si consumano tra gli dei dell'Olimpo.

Questa concezione perde di credibilità una volta che le Sacre Scritture sono e rivelano la Parola di Dio Creatore e Liberatore. Alla stregua di esse, infatti, ogni componente dell'universo è creatura, e le guerre sulla terra non sono il riflesso di quelle combattute nel regno degli dei, ma prodotti puramente umani, resi necessari dallo sviluppo dell'umanità visto nella prospettiva di lotta tra il bene e il male

In particolare, la concezione ebraica della vita giunge ad essere fortemente religiosa: la natura, la terra e i suoi frutti, le stesse vicende degli uomini sono i modi attraverso i quali Jahvè, il Misericordioso, si protende all'uomo. La genesi del popolo ebraico è intessuta di fatti ed eventi che hanno rilevanza se e nella misura in cui sono *dabar*, parola del Dio vivente. In questa prospettiva si collocano anche tutti gli eventi militari, dei quali non è possibile alcuna concezione a prescindere da un piano speciale di salvezza che Jahvè ha progettato per il suo popolo.

Fino al tempo di re Davide, il popolo di Israele compie soprattutto guerre per la conquista della terra di Canaan. Dopo il regno di Salomone il ricorso alla guerra avviene per difesa. In questo contesto, un evento carico di conseguenze è la guerra siro-efraimita. Siamo tra il 740 e il 733. Da tempo l'Assiria ha ripreso a conquistare uno sbocco verso il mare Mediterraneo per controllare il commercio. E' per questo motivo che il regno di Israele, ormai formatosi a nord, e il regno di Giuda a sud, sono costantemente sotto minaccia. Israele, contrariamente al

■ **Le armi e la guerra nell'Antico Testamento e nella Nuova Alleanza. L'attesa messianica congiunge due modi diversi di intendere i conflitti**

“Perché le genti congiurano, perché invano cospirano i popoli?”

regno di Giuda, paga al re assiro Tiglat Pilaser III un tributo per garantirsi una situazione di non belligeranza. Qualche tempo più tardi il regno del nord si allea con i siriani per muovere guerra all'Assiria, ma per fare questo occorrerebbe l'appoggio del regno di Giuda. Sta per scatenarsi una guerra fratricida: da un lato la coalizione tra ebrei (del nord) e siriani e dall'altro gli ebrei del sud, da qui guerra siro-efraimita.

Nel regno di Giuda regna re Acaz il quale non solo non vuole far parte della coalizione, subendone per questo gli attacchi, ma tenta anche un accordo di vassallaggio con l'Assiria, destando così l'ira del profeta Isaia, il quale lo condanna per non avere fiducia in Dio. L'Assiria intanto conquista il Regno del nord, insortole contro sperando nell'aiuto dell'Egitto che non arriva. Siamo nel 722-721.

Per effetto degli accordi tra re Acaz e gli As-

siri, il regno del sud vive un periodo di relativa stabilità fino al tempo di Ezechia, figlio di Acaz, fino, cioè, all'anno 727 circa. Ezechia, infatti, decide di insorgere contro gli Assiri. Questi fatti sono riportati nel secondo libro dei Re, ai capitoli 14-20, e nel testo parallelo del secondo libro delle Cronache, capitoli 25-32.

A questi eventi si riferisce anche il profeta Isaia, 7,1-17. Per il profeta non è la guerra né l'accordo con l'Assiria a garantire stabilità agli ebrei del sud, bensì un atto di fede in Jahvè, che ha scelto Israele come suo popolo; solo Lui può salvarlo, nessun piano militare o accordo con altre divinità può acquistare la salvezza di Israele. “*Ma se non crederete, non avrete stabilità*” (Is 7,9).

Questo è anche il tempo in cui compare il nucleo messianico della storia di Israele, ciò che contrasterà il cono d'ombra che è la guerra, ciò che farà scorgere la luce della venuta di Cristo, indissolubilmente legata alla tenebra del male, la guerra; non per dare a questa l'opportunità di “essere”, ma per estirparla sempre e di nuovo dalla storia e dal cuore degli uomini. “*Pertanto il Signore stesso vi darà*

di Anna Maria Fiammata

un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio che chiamerà Emmanuele” (Is 7,14).

Tuttavia lo stesso testo isaiano lascia intravedere l'illegittimità di una guerra disapprovata da Dio.

Sotto un profilo eminentemente storico, non vi sono molte notizie in tema di armi e tecniche militari. Vi sono armi di offesa come la spada, il giavelotto, l'arco, la freccia, la fionda; e armi di difesa come lo scudo, l'elmo, la corazza. Nel libro del Deuteronomio, al cap. 20, si espone la tecnica dell'assedio, che verrà effettuato tutte le volte che una città attaccata “...non vuol fare la pace con te e vorrà la guerra, allora l'assedierai. Quando il Signore, tuo Dio, l'avrà data nelle tue mani, ne colpirai a fil di spada tutti i maschi...” (Dt 20,12-13).

Se presso tutti i popoli antichi la guerra è connessa con atti religiosi, presso gli Ebrei essa assume i caratteri di una “guerra santa”. Non si tratta tuttavia della guerra santa islamica, diretta cioè a propagare la fede; ma di azioni umane tese neutralizzare gli atti di tutti coloro che ostacolano il progetto di salvezza che Jahvè ha stabilito per il suo popolo. Jahvè è presente in mezzo al suo popolo in guerra, e l'Arca in campo ne è il segno. Infatti, “... il Signore, tuo Dio, passa in mezzo al tuo accampamento per salvarti e per mettere i nemici in tuo potere...” (Dt 23,15).

L'impatto che Gesù ha sulla storia si pone su di un piano sia di continuità che di discontinuità con gli eventi umani di Israele e con il suo modo di concepire la guerra. Questa, infatti, pur mantenendo le coordinate di fatto umano si inserisce in una dimensione più ampia e proiettata in un orizzonte che, pur partendo dall' “umano” esprime una potenzialità escatologica.

Anche nel Vangelo si registra la presenza di soldati. “Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la coorte” (Mt 27,27); Gesù interrogato, risponde ad alcuni soldati e dice: “Non

maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe” (Lc 3,14). Inoltre, una elaborazione in chiave critica della guerra è probabilmente il passo dell'Apostolo nella lettera ai Romani, dove il senso di stabilità è garantito dall'autorità costituita alla quale è dovuto rispetto perché è fondata da Dio. “I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver da temere l'autorità? Fai il bene e ne avrai lode, perché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora temi perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male” (Rm 13,3-4).

Nel Nuovo Testamento non vi è una visione semplicisticamente antimilitarista. Il Vangelo, infatti, sposta su di un piano diverso il rapporto tra la “buona novella” e le guerre che costellano la storia umana. Da un lato Gesù dice: “Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. Devono infatti accadere queste cose, ma non sarà subito la fine” (Lc 21,8-9). Dall'altro però afferma un nesso di causalità tra il male delle persecuzioni e delle guerre e l'occasione che esse producono nel generare la testimonianza che tutti sono chiamati a dare. “Sarete odiati da tutti per causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà. Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime” (Lc 21,17-19). Il Vangelo esprime avversione per la guerra e tutte le guerre non valgono la potenza di Dio.

Il nemico da combattere non è l'altro popolo o l'altro regno,

IL VANGELO

L'impatto che Gesù ha sulla storia si pone su di un piano sia di continuità che di discontinuità con gli eventi umani di Israele e con il suo modo di concepire la guerra

ma il male che si insinua nel cuore dell'uomo, rendendolo inconsapevole schiavo di una tensione verso la morte. Gesù ha concentrato su di Sé, sulla Sua persona il bersaglio contro cui Satana, il principe di questo mondo, dispiega il suo assalto. “Perché le genti congiurano, perché invano cospirano i popoli? Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e contro il suo Messia...” (Sal 2,1-2).

Gesù davanti a Pilato rappresenta la vittima che l'umanità della guerra consegna al carnefice, ma allo stesso tempo rappresenta il potere che Dio ha di agire con armi diverse e più potenti di quelle usate dagli uomini in guerra tra loro. E' attraverso la “Via” di Cristo che si emerge dalla tenebra del male per giungere alla Risurrezione.

“E poi che, per la sete del martiro, / ne la presenza del Soldan superba / predicò Cristo e li altri che ‘l seguìro” (Paradiso, canto XI). Così Dante, ascenso al cielo del Sole e tra le luci degli spiriti sapienti, sente parlare della meraviglia del divino che è ancora disposta a scendere e ad incarnarsi nelle bassezze delle contraddizioni umane pur di trasumanarle nella vertigine dell’eterno. La meraviglia del divino è quella sul volto del Sultano di Babilonia che in un incontro al limite dell’impossibile, si trova dinanzi l’immagine di un infedele tanto diversa da quelle contro cui combatte! Un infedele così non l’aveva mai davvero visto... perché non aveva le mani ruvide come l’elsa delle spade ma levigate per le tante carezze sparse, e la sua voce non era certo tremenda come l’urlo di battaglia ma soffusa e tenera, magari quasi familiare, come quella paterna, rimasta una flebile ed amata eco nella memoria. Quest’infedele era Francesco d’Assisi.

Sapeva di buono, Francesco. Teneva gli occhi bassi eppure incuteva venerazione. Era troppo diverso dagli altri cristiani che tra stendardi, catapulte e vessilli stavano là all’assedio e non c’era verso di farli recedere, e poi aveva un profumo fresco e più intenso di quello delle gardenie appena colte, era il profumo della misericordia. E fu proprio nel percepire questa fragranza celeste, di cui il povero Francesco quasi inconsapevole aveva inondato l’incontro, che il Sultano schiuse gli occhi ad un orizzonte sconosciuto, quello evangelico, che tanto lo lasciava meravigliato.

Ma allora, com’era possibile? Gli uomini accorsi d’oltremare a combattere non erano cristiani proprio come Francesco? Non avevano ricevuto il suo stesso Battesimo? Non si nutrivano nel sacrificio eucarestico del corpo e del sangue dello stesso Signore crocifisso nel cui nome, come quel giovane umbro, dicevano d’essere venuti in quelle terre? Com’era difficile da capire questa Verità Cristiana, per giunta con la maiuscola, se i suoi credenti la interpretavano in modi così dissimili!

Come poter, infatti, spiegare che tra lo splendore degli altari si

Da Francesco a Giovanni Paolo II. La storia della misterioso profumo donato dallo Spirito ai fedeli in risposta alle armi e alle guerre a volte presenti nel passato dei cristiani

Il balsamo del coraggio del perdono

elevino delle figure che ora condividono in cielo la stessa meravigliosa gloria di Francesco e che pure in vita hanno impugnato delle armi e combattuto con il consenso della Chiesa? La santità cristiana non si è forse rivelata nel cappuccino Marco d’Aviano che nel 1663, benedicendo le armate imperiali, salvò Vienna e l’Europa continentale intera dalla furia distruttrice degli eserciti di Maometto II? E il trionfo di Lepanto non è stato ricondotto alle suppliche che il santo papa Pio V avrebbe rivolto alla Vergine Maria, incoronata poi come Regina di tutte le vittorie? Adirittura una ragazzina poco più che adolescente avrebbe indossato l’armatura sulla pelle morbida, impregnando per sempre di suono paradisiaco il nome di Giovanna d’Arco. Ma tutto questo può essere solo letto nell’ottica del paradosso cristiano che trascende le limitate categorie terrene.

Il Sultano di Babilonia forse non poteva comprendere come la storia della Chiesa sia fondata unicamente sulla logica dell’Incarnazione, su quel mistero di *kénosis* che porta un Dio imprevedibile alla rinuncia volontaria della potenza ed alla scelta dell’umiliazione estrema nella natura umana. Quella natura umana che sa essere a volte tersa come cristallo ed altre si fa groviglio di contraddizioni, ma che pure viene as-

sunta fino in fondo, accettando tutto, anche le ambiguità perché lo Spirito, nel guidare i passi della Chiesa, sua amata sposa, lungo il cammino della storia vuole a tutti i costi proseguire sulla strada dell’annichilimento del Cristo. E se questa storia, in determinati tempi, ha scritto pagine opache oppure è sembrata perdersi nell’oscurità fitta dell’incoerenza con le parabole del Maestro, non c’è da rinnegarla né tantomeno disprezzarla. È necessario solo disporsi ad accogliere ciò che di bello e splendido il Signore concede sempre ai suoi, quel buon profumo di misericordia che è quasi come un sottile ma luminosissimo raggio di luce che riesce a penetrare da una finestra socchiusa in una stanza buia e ci fa capire che fuori c’è proprio tutto il calore sereno e gioioso di piena estate.

Questa piccola luce non può mai venir meno nella storia del cristianesimo perché, anche nei momenti più cupi ed equivoci dell’operato dei credenti, persevera sempre nell’indicare la via. A meditarla fu proprio Giovanni Paolo II che, durante il grande Giubileo del 2000, nel formulare un suo giudizio su eventi ritenuti ambigui nel passato della Chiesa, altro non fece che esprimere lo stesso profumo di misericordia che avvolgeva la sua persona, chiedendo perdono al Padre per i fedeli che nei





di **Andrea Pino**

Giovanni Paolo II durante il grande Giubileo del 2000 chiese perdono al Padre per i fedeli che nei secoli trascorsi avevano brandito le armi e mosso guerre

Giotto. Francesco davanti al Sultano



negli ultimi suoi anni aveva portato nelle delicate mani i segni della passione e che sotto la ferita del costato sentiva palpitar il proprio cuore in modo diverso, poiché divenuto ormai icona perfetta di quello del Signore sulla croce, aveva contemplato come il caldo

secoli trascorsi avevano brandito le armi e mosso guerre contro non cristiani o addirittura nei confronti di fratelli nella stessa Fede ma di differente confessione.

In quel momento, ne siamo certi, anche Francesco, da quel sacro speco in cui forse riflettendosi, è come rimasta per sempre impressa qui in terra la sua dolce immagine, avrà sorriso di contentezza per la cerimonia di perdono voluta dal pontefice! Lui, che

sangue delle sue stigmate fosse capace di sciogliere le gelide nevi della Verna e rendere i ghiacci di quel monte una distesa di fiori di campo.

Allo stesso modo, il gelo degli odi e dei conflitti non può che essere destinato a sciogliersi sotto il calore della croce, l'unica vera arma del gratuito amore divino, verso cui volgendo gli occhi la stessa Chiesa potrà dichiarare, e stavolta nella maniera più autentica: "*Deus vult!*".



La corsa agli armamenti e il disarmo si inseriscono a pieno titolo nella riflessione di Paolo VI del 1967 con la Enciclica *Populorum Progressio* (3): “Oggi, il fatto di maggior rilievo, del quale ognuno deve prendere coscienza, è che la questione sociale ha acquistato dimensione mondiale”.

L'eccessivo accrescimento della spesa militare, a livello ormai planetario, accelera una corsa agli armamenti che rappresenta uno degli aspetti più significativi di perdita della libertà per tutta l'umanità. Il progresso delle armi scientifiche e il potenziale bellico, che si accumula a ritmi vertiginosamente crescenti in ogni parte del mondo (v. Rapporto 2008 dello *Stockholm International Peace Research Institute*), creano una distorsione tra possibili effetti distruttivi e reale capacità di legittima difesa. La innaturalità di questa sproporzione genera una scollatura dalle reali condizioni di vita umana. E' la realtà virtuale che si sovrappone a quella virtuosa e naturale.

Ora, ogni uomo è chiamato a cogliere l'aspetto peculiare e saliente di sé: la capacità di autocoscienza. Mentre oggi impera l'equilibrio del disvalore, è sul terreno del valore che l'uomo fa esperienza di sé. La norma che fornisce il criterio è quella che Benedetto XVI definisce di “morale naturale”. “È necessario un «codice etico comune», le cui norme non abbiano solo un carattere convenzionale, ma siano radicate nella legge naturale inscritta dal Creatore nella coscienza di ogni essere umano (1 gennaio 2009, Messaggio per la Giornata Mondiale per la Pace, 8). Da qui nasce l'invito a promuovere iniziative che rafforzino la trasparenza e la fiducia reciproca, operando sul terreno di una legge, quella naturale, che “indica le norme prime ed essenziali che regolano la vita morale” (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1955). La norma per eccellenza, dettata dalla retta ragione propria della natura umana, impone di agire per il bene. Quando Benedetto XVI parla del riarmo come “segno dei tempi” interpella ogni uomo affinché rifletta sulla comprensione del momento storico e culturale, sul rispetto e amore dell'altro anche quando non se ne condividono le idee.

La corsa agli armamenti è sintomatica di una debolezza delle coscienze: questa debolezza si può tradurre in incapacità di operare per

Dalla *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, alla *Populorum Progressio* di Paolo VI, fino a Benedetto XVI, la dottrina cristiana associa la questione della rinuncia alle armi allo sviluppo dei popoli e propone come unica via di soluzione il “disarmo dei cuori”

Corsa agli armamenti ed etica del disarmo

La psicosi bellica. Segno



l'uomo. L'aumento delle contingenze armate è chiaro sinonimo di *diminutio* della capacità di dialogo e del giusto confronto che sono garanzie di autentica crescita. Sembra, peraltro, prevalere la cultura della morte secondo la visione dell'esistenzialismo di M. Heidegger. Egli riteneva che noi nasciamo già per morire, in quanto l'unica certezza della nostra vita è la morte. Questa visione pessimistica e catastrofica è in netta contrapposizione con la visione cristiana della vita.

In questi anni la politica internazionale ha risentito fortemente del clima creato dalla guerra al terrorismo e la soluzione privilegiata per i conflitti sembra essere quella della forza militare. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: aumento dei conflitti, instabilità politica, incertezza diffusa sul futuro della umanità tutta, qualità della vita in un declino che sembra inesorabile. Pur nella consapevolezza che sia utopico un disarmo generalizzato, è fondamentale lavorare perché si crei un organismo internazionale, munito dei mezzi necessari, di autorevolezza e di legittimazione, che si adoperi per un disarmo progressivo e controllato, con un ricorso fiducioso al diritto. Sarà l'opinione e il sentimento della moltitudine che deciderà il futuro del pianeta e del-

l'uomo; qualsiasi autorità dipende, infatti, in varie misure dal popolo di cui è reggente, ma il popolo siamo noi tutti. Ecco allora che il buon senso unito alla pressione di una illuminata opinione pubblica sono in grado di spingere per una riconversione dell'impianto bellico con le adeguate tecniche industriali, economiche e politiche (Pontificia Commissione “*Iustitia et Pax*”, “La Santa Sede e il disarmo generale”, nn. 2012 e segg.). Oggi il complesso apparato militare-industriale rappresenta esclusivamente uno strumento di profitto per le aziende che vedono ridotto, comunque, il livello occupazionale con esclusivo aumento dei loro profitti. A livello europeo è previsto, inoltre, nei prossimi anni, un ulteriore aumento delle spese militari a fronte di una notevole diminuzione dei posti di lavoro! La soluzione armata, giustificata dal mantenimento della sicurezza, nella connotazione odierna evidenzia la sua caratteristica di fine e non di mezzo.

Una strategia del disarmo realistica ed efficace richiede criteri e motivazioni di natura non esclusivamente efficientista, bensì di ordine etico, culturale e spirituale.

La “psicosi bellica”, di cui parla Giovanni XXIII nella Enciclica *Pacem in terris*, 61, cerca di im-

etto XVI,
cia



amenti
armo

dei tempi



porre un "equilibrio del terrore" basato sulla "strategia della deterrenza" (in base al meccanismo di azione-reazione). L'unico sviluppo che si garantisce in questo modo è quello della diffidenza, dell'isolamento e degli interessi incommensurabili nelle mani di pochi.

La dottrina cristiana propone l'opposto: il "disarmo dei cuori", il rafforzamento della fiducia tra i popoli, l'investimento in solidarietà per i più deboli. Come ha affermato a New York il 6 maggio u.s. l'Arcivescovo Celestino Migliore, lo sforzo comune di maggiore impegno deve "mobilitare le risorse verso uno sviluppo etico, culturale ed economico così che l'umanità possa voltare le spalle alla corsa agli armamenti, «ridefinendo le priorità e le scale di valori»" (C.C.C., n. 2438).

La Chiesa ha messo più volte in evidenza la stretta relazione tra disarmo e sviluppo.

Garantire un giusto equilibrio tra le esigenze della sicurezza e lo sviluppo dei popoli è possibile. Questo richiede, però, un impegno strutturato a livello di coscienza dei popoli, di rafforzamento delle organizzazioni nazionali e internazionali su un terreno di spessore maggiore: quello che guarda ad una dimensione della persona non legata alla sua efficienza tecno-economi-

di Giuseppina Capozzi



ca, ma valoriale nel senso di essenziale.

E' su questi presupposti che la dottrina sociale della Chiesa intende contribuire a formare le coscienze: una analisi realistica del panorama internazionale, inoltre, è la *condicio sine qua non* per una strategia che miri alla realizzazione dell'uomo autentico.

Il problema oggi più urgente è legato all'umanizzazione dell'uomo. Ognuno di noi cerca il senso della sua identità: tutta la vita terrena è proiettata in questa direzione. Ma la soluzione che i tempi attuali sembrano proporre va verso una *religione della terra, un regno dell'uomo* unico fautore del suo destino, capace di autodeterminarsi per autorealizzarsi in questo passaggio di vita terrena, che sembra l'unico esistente.

La cultura moderna pensa ad un futuro raggiungibile soltanto con la libertà e il potere umani. La libertà sembra identificarsi con il potere dell'uomo di governare gli eventi. Un potere che nasce, quindi, dal basso. Questa stessa prospettiva ha scatenato speranze ma anche paure: la fragilità e l'incertezza che ne conseguono spingono a cogliere solo l'immediato e il contingente.

La chiave di lettura è proprio in questa visione antropologica: nell'attuale momento storico appare prevalente la concezione di un uomo limitato alla sua comprensione razionale, alle sue connotazioni materiali e sensibili. Ma l'uomo non è tutto qui. La reale esigenza dell'esistenza umana è legata alla sua prospettiva trascendente, che riesce, nel suo essere storico, a co-



gliere il significato di dono gratuito offerto dalla croce di Cristo.

L'esperienza del trascendente, dell'assoluto, del mistero, già nella vita quotidiana, sono esperienze di Dio. Sia in senso positivo (*via eminentiae*) che negativo (*via negationis*), ciascuno può avere accesso al mistero divino. Per K. Rahner la seconda è la via privilegiata per cogliere il significato della verità e della libertà.

La schiavitù delle armi genera una cultura psicologica precisa: aumentare la forza del potere, rinforzare il posto di privilegio nel panorama mondiale, violare il diritto alla vita con un progetto di forza. La psicologia delle armi conduce alla diffidenza e questa genera la schiavitù che, in senso cristiano, è incapacità di amare il bene (I. Sanna). Allora, affiliamo con sapienza le armi: quelle, però, della ragione, della riflessione, del confronto sereno e costruttivo. Solamente superando la logica della difesa, del possesso e del dominio possiamo essere veramente liberi.



Parla mons. Vincenzo Pelvi, già vescovo ausiliare di Napoli e dal 2006 Ordinario Militare per l'Italia

Eccellenza, la Chiesa Ordinariato militare è diversa dalle altre Chiese locali?

L'Ordinariato militare in Italia ha sede in Roma. Vi è preposto l'Ordinario militare per l'Italia, la cui nomina, dopo la designazione della sede apostolica, viene effettuata secondo la procedura e le modalità indicate dalla legge dello Stato italiano.

Esso è assimilato alla diocesi, l'Ordinario al vescovo diocesano e il cappellano al parroco per un servizio ai militari, i quali necessitano di una concreta e specifica forma di assistenza pastorale. Al tempo stesso, però, non va dimenticato che le persone a cui l'Ordinariato si rivolge non cessano di essere fedeli della Chiesa particolare in cui abitano e al cui rito appartengono. Ciò pone un'esigenza di comunione e coordinamento tra l'Ordinariato militare e le altre Chiese locali, una coraggiosa "pastorale integrata" come criterio di giudizio per rendere possibile di vivere in pienezza la vocazione battesimale e l'appartenenza ecclesiale.

Chi appartiene a questa Chiesa?

Appartengono e sono soggetti alla giurisdizione dell'Ordinariato militare coloro che prestano servizio militare, temporaneo o continuativo; il personale civile dipendente dall'Amministrazione militare; i componenti delle famiglie dei militari in servizio continuativo e del personale civile dipendente dal-

l'Amministrazione militare, cioè i coniugi e figli, anche maggiorenni, come pure i parenti; coloro che prestano il loro servizio nell'ambito del Palazzo del Quirinale e delle residenze facenti parte della dotazione del Capo dello Stato; gli allievi delle scuole, accademie ed istituti di formazione militare; i militari cattolici di altri Paesi residenti e operanti in Italia qualora manchino del loro cappellano militare; i fedeli - sacerdoti, consacrati, laici - che esercitano in modo permanente un servizio loro affidato dall'Ordinariato militare, i membri dell'Associazione Pasfa.

Ma come si colloca la presenza della Chiesa nel mondo militare?

La domanda ripropone quel travaglio che da sempre accompagna la storia della comunità cristiana, perchè segnata talvolta o da una prassi di distacco e rifiuto del servizio militare (alcuni testi del periodo sub apostolico e brani di Tertulliano montanista) o da una concezione, anche teologica, di accettazione "dell'andar soldati" anche da parte dei battezzati (Clemente Alessandrino, Ippolito Romano sino ad Ambrogio ed Agostino). Certo "coloro che si dedicano al servizio della Patria nella vita militare, - afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica al n 2310 - se rettamente adempiono il loro dovere, concorrono veramente al bene comune della Nazione e al mantenimento della pace".

La pace resterà sempre in bilico finché non ci sarà rispetto per la vita



TEOLOGO E GIORNALISTA. VESCOVO DA 10 ANNI

In tale contesto si inserisce l'opera dei cappellani militari, mandati ad annunciare e testimoniare il valore della persona e il valore della pace non viziati da pregiudizi ideologici e culturali o da interessi politici ed economici. Come non ricordare Semeria, Facibeni, Roncalli, Gemelli, Mazzolari, Minzoni, Todeschini, Bevilacqua, Pignedoli, Gnocchi, Chiavazza, Marcolini, Franzoni e tantissimi altri sino ai nostri giorni.

Quale tipo di pastorale orienta oggi il ministero dei cappellani?

Ogni cappellano si pone come accompagnatore delle coscienze, perché sia garantita la dignità della persona e la verità sul suo valore universale, in grado di far progredire la storia nella giustizia e nella solidarietà. I nostri militari cercano la verità per superare l'incertezza del dubbio e aprirsi ad una vita libera e pacifica. Nessuno può negare, infatti, che verità e libertà o si coniugano insieme o insieme miseramente periscono (cf. *Fides et ratio*, 90). E la Chiesa deve risvegliare attraverso la via dell'argomentazione razionale quelle forze spirituali, senza le quali la

Mons. Vincenzo Pelvi è nato a Napoli l'11 agosto 1948. Cresciuto in una famiglia cristianamente impegnata, si è preparato al sacerdozio nel Seminario Arcivescovile "Alessio Ascalesi", ricevendo l'ordinazione presbiterale il 18 aprile 1973, nella Cattedrale di Napoli, per le mani del Card. Corrado Ursi. Ha frequentato la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, conseguendo la licenza e il dottorato in Sacra Teologia, con una singolare ricerca sulla Teologia della Celebrazione. Vicario parrocchiale a Secondigliano e poi Responsabile della formazione al Seminario Maggiore, è stato dal 1974 al 1996, professore di Teologia dei Sacramenti, di Teologia Liturgica e Antropologia Teologica, nella Sezione "San Tommaso" della stessa Facoltà Teologica. Autore di varie pubblicazioni, ha partecipato a diversi convegni teologici. Nel 1979 il Card. Corrado Ursi lo ha nominato Direttore dell'Uf-

ficio Pastorale, impegno ricoperto per otto anni.

Dal 1988 al 1996, il Card. Michele Giordano lo ha scelto come suo Vicario episcopale nella zona Nord di Napoli, realtà complessa e densamente popolata, comprendente cinque circoscrizioni cittadine e cinque comuni dell'hinterland. Dal 1989 al 2000 è stato Segretario aggiunto della Conferenza Episcopale Campana. Giornalista pubblicista, è collaboratore dell'Osservatore Romano e di Avvenire. Dal 1996 al 2002 ha diretto il Settimanale diocesano "Nuova Stagione". Pro-Vicario e successivamente Vicario Generale della Diocesi e Canonico del Capitolo Metropolitano, l'11 dicembre 1999 è stato nominato dal Santo Padre Ausiliare di Napoli e consacrato Vescovo il 5 febbraio 2000 dal Cardinale Michele Giordano, Arcivescovo Metropolitano. Dal 14 ottobre 2006 è Ordinario Militare per l'Italia.

giustizia e la pace, che sempre richiedono anche rinunce, non possono prosperare.

Allargando, così, lo spazio dell'intelligenza e superando i condizionamenti di una razionalità che si fida soltanto di ciò che può essere oggetto di sperimentazione e di calcolo, i militari si aprono al mistero di Dio, nel quale si trova il senso e la direzione dell'esistenza.

Ecco il motivo per cui la Chiesa Ordinariato militare non può che pun-

tare sulla formazione delle coscienze attraverso una pastorale dell'intelligenza, quale via per rendere leggibile e operativamente fruttuoso un vero umanesimo integrale, dove trovare le ragioni supreme per essere fermi paladini della dignità umana e costruttori di pace. Sì, perché la riflessione razionale sulla fede diventa come una fonte di purificazione per accostare, nella verità di Cristo, la profonda realtà dell'uomo e della socie-

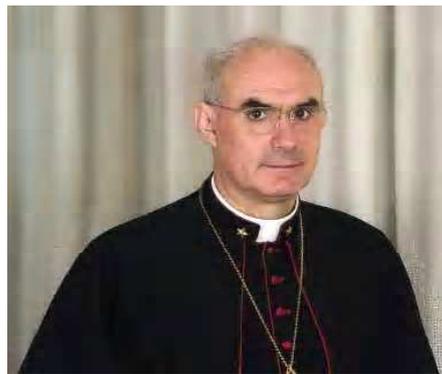
tà. Sulla persona umana e i suoi diritti non sussiste alcuna contraddizione tra fede e ragione. Il compito, allora, è di fondare la civiltà sulla verità dell'essere umano. E quando l'uomo si lascia illuminare dallo splendore della verità, intraprende quasi naturalmente il cammino della pace.

Come testimoniano la fede i nostri militari?

Risponderei alla sua domanda riferendomi
Continua alle pagine 14 e 15

E' l'Italia che si arricchisce di quello che popoli di altre culture offrono, anche se in situazioni di povertà e sofferenza.

Le missioni diventano una scuola di carità dove si impara ad amare amando. Viene a crearsi, così, un canale di educazione alla pace che attraversa le nazioni



alla presenza dei nostri militari in quelli che oggi si definiscono teatri operativi per la sicurezza, la democrazia e la pace. Mi riferisco alle missioni all'estero, preziose occasioni di crescita umana e spirituale nel bene comune. I soldati, che sono anche dei battezzati, con i loro gesti di concreto aiuto e instancabile assistenza, rendono viva la famiglia umana, chiamata a tutelare i diritti di ogni uomo e di tutto l'uomo. L'impegno delle nostre Forze Armate è anche un servizio all'uomo in vista di una società più equa e saggia; il che rende più credibile anche l'autorevolezza e la ricchezza umana e cristiana del nostro Paese. Se questo è vero per quanto viene fatto dalle Forze Armate nei diversi teatri operativi, non possiamo non considerare la pacifica positiva e propositiva di pace che le missioni assumono in Italia, dove i nostri militari ritornano con un forte impegno di solidarietà.

E' l'Italia che si arricchisce di quello che popoli di altre culture offrono, anche se in situazioni di povertà e sofferenza. Le missioni diventano come una scuola di carità dove si impara ad amare amando. Viene a crearsi, così, un canale di educazione alla pace che attraversa le nazioni. Coloro che tornano dalle missioni umanitarie, infatti, ossigenano di gratuità i loro ambienti di vita e, impostando il quotidiano in maniera più generosa ed attenta ai bisogni altrui, aprono i cuori delle loro famiglie ad uno stile di sobrietà che apre il cuore e le braccia al mondo. Si riduce in tal modo il dislivello tra chi spreca il superfluo e chi manca persino del necessario.

In che modo?

Le missioni, in realtà, nell'animo hanno un inizio e mai un termine, perché si prolungano in Italia attraverso gesti concreti che van-

no dall'accoglienza presso le abitazioni dei militari di bambini all'adozione a distanza di famiglie; dalla creazione di iniziative per il sostegno di fasce deboli della popolazione all'assistenza sanitaria di malati curati presso strutture o famiglie in Italia. Di qui l'impegno della Chiesa Ordinariato militare che, attraverso la sensibilità dei cappellani, motiva e sostiene progetti di carità a vantaggio dei più deboli.

Cosa mette in pericolo la pace oggi?

In una società sempre più complessa e incerta cresce il bisogno di sicurezza, andando ad occupare sfere della persona che non sono connesse unicamente alla vulnerabilità del vivere quotidiano, ma che, in modo più generale, invocano il raggiungimento di una tranquillità duratura. Al di là di fenomeni legati alla sicurezza in ambito nazionale e internazionale, desideriamo tutti essere difesi nella libertà e pensare un futuro stabile e sereno. Il tema della sicurezza, allora, non può non riguardare la concezione di persona e di società in cui si crede e non può non intrecciarsi con il tema della pace.

A me pare che metta in pericolo la pace il mancato rispetto per la sacralità della vita, la distruzione dell'ambiente e il suo uso improprio, l'accaparramento violento della terra e delle sue risorse, le violazioni della libertà di religione, i fenomeni delle migrazioni, i traffici "da globalizzazione" (da quelli di uomini a quelli di droga e di armi), le problematiche sanitarie, le risorse energetiche, idriche e alimentari. Questi aspetti sembrano implicare la necessità di trasformare lo strumento militare dalla sua configurazione statica ad una più dinamica di proiezione e ricezione esterna, capace di risposte idonee nel promuovere stabilità,

sviluppo e sostenere la causa dei diritti umani.

La questione militare, perciò, assume il volto di questione sociale e come tale diventa questione antropologica. I militari, infatti, sono i primi ambasciatori di una cultura fondata sul rispetto della persona umana, autentici ministri della sicurezza e della libertà nelle situazioni più delicate e difficili (cf. *Gaudium et spes* 79).

Ci parli del rapporto esistente tra valori umani e cristiani del mondo militare...

I militari oggi costituiscono una cerniera tra la vita della Chiesa e la laicità dello Stato. Nel loro cuore vi è una profonda radice di fede e la stessa disciplina che li caratterizza è una "regola di vita" che "richiama il Vangelo". Il vero scontro culturale oggi non è fra Chiesa e Stato, ma si combatte sul piano dei valori. Ecco l'importanza di una testimonianza del mondo militare su alcuni valori fondamentali. Il militare che dice di sì alla verità ha una corsia privilegiata per vivere il messaggio cristiano e, al contempo, dà un apporto sociale non indifferente sostenendo una democrazia dove possa essere ritrovato il senso dell'uomo e della dignità della persona. Così facendo promuovono una laicità positiva. In questo contesto i militari, che hanno ricevuto il dono della fede, potranno costituire un punto d'incontro tra la vita della Chiesa e la laicità degli Stati, incarnando l'armonia tra virtù umane e cristiane. La stessa regola della disciplina militare, trattare sempre l'uomo come un fine, richiama la parola del Vangelo sull'amore fraterno. Questo ci riporta a una considerazione sorprendente e impegnativa: considerare l'altro come fine significa sempre, in qualche modo, donarsi a lui in forma disinteressata. E' bello vedere, così, crescere la te-

Ciò che mette in pericolo la pace è la distruzione dell'ambiente e il suo uso improprio, l'accaparramento violento della terra e delle sue risorse, le violazioni della libertà di religione, i fenomeni delle migrazioni, i traffici "da globalizzazione", le problematiche sanitarie



testimonianza di uomini e donne con le stellette, che offrono, con la coerenza ai principi evangelici, un apporto prezioso ed insostituibile alla pace sostenendo una democrazia dove possa essere ritrovato il senso dell'uomo e della dignità della persona. Senza un fondamento trascendente, la società è solo un'aggregazione di vicini, non una comunità di fratelli e sorelle, chiamati a formare una grande famiglia. Ecco perché il mondo militare ha bisogno di Dio e perché senza Dio si rimane privi di speranza.

Come vede il futuro della sua Chiesa?

Con l'occhio della Verità, notando il bene straordinario che si realizza. Direi con l'occhio della fede che aiuta a capire che la mia Chiesa non è solo ciò che vedo, ma quel Mistero mirabile che è alla radice della vita e della storia del mondo.

La Chiesa castrense (sinonimo di Ordinariato militare n.d.r) è una comunità in cammino, decisa a non fermarsi, a non sedersi, a non cedere al quieto vivere; Chiesa che intende non smettere di essere sale, lievito, luce, per usare le immagini a cui Gesù stesso fa riferimento. Così, nel mondo militare le mentalità e le strutture saranno sempre più pienamente orientate alla costruzione della pace, cioè di quell'ordine disegnato e voluto dall'amore di Dio, in cui le persone e i popoli possono svilupparsi integralmente e vedere riconosciuti i propri diritti fondamentali. In ciò la coerenza dei fedeli militari è forma decisiva perché tutto si compia e abbia credibilità. C'è bisogno di far emergere un profilo del cristianesimo significativo, di elaborare modelli di vita credente, da cui fuoriescono i tratti essenziali del cristiano per questo tempo: uomini e donne che testimoniano convinzione e mitezza, la cui discrezione è sinonimo di ascolto e rispetto e non di sfiducia. Persone capaci di dialogo con tutti e che esprimono la loro fede nell'amore. Sono i contorni di una spiritualità per dire nella casa, nella piazza, nella scuola, nella caserma la gioia dell'essere cristiani e raccontare così il senso di un nuovo fascino dell'esistenza.

Eccellenza, potrebbe sintetizzare il programma pastorale della Chiesa Ordinariato?

Innanzitutto l'impegno di edificare un solido cammino di Chiesa, certo che la comunione non è tanto quella originata da una maggiore efficienza, quanto quella di una più precisa identità del presbitero. Nel biennio pastorale 2006 - 2008, si è dato, perciò, rilievo alla cura della vita e del ministero sacerdotale. Il sacramento dell'Ordine va sempre più custodito, difeso, approfondendone la specifica identità e vocazione, alla luce della Parola e del Magistero. Abbia-

mo celebrato due convegni ad Assisi 2007 su: Camminare senza stancarsi. Comunione in cammino (12 - 15 febbraio) e Si avvicina agli uomini chi sa andare verso Dio (22 - 26 settembre); meditato la Lettera pastorale Splendete come astri (22 agosto 2007) e partecipato ai corsi di Esercizi spirituali Le Beatitudini via alla santità (2008) e quelli Alla scuola della Chiesa apostolica (2009).

La rivisitazione dell'identità presbiterale e la ricerca di una comunione affettiva ed effettiva ha sollecitato una mentalità di iniziazione cristiana per le famiglie e i giovani militari, capace di annunciare nella casa, nella piazza, nella scuola, nella caserma la gioia di battezzati e appartenere all'unica famiglia dei figli di Dio (Lettera pastorale La famiglia in un mondo che cambia, 2008).

A partire da questi aspetti, in concomitanza con la celebrazione del Sinodo dei Vescovi sulla Parola e l'Anno paolino, è maturata l'esperienza del convegno su Annuncio del Vangelo e mondo militare (Assisi, 20 - 23 ottobre 2008), che ha messo al primo posto le persone, privilegiando la formazione cristiana del militare, accompagnando lui e i familiari nel cammino vocazionale, nella maturazione della fede e nella testimonianza. Di qui le tappe del percorso pastorale per il triennio 2009 - 2012: Annuncio del Vangelo e accompagnamento spirituale (19 - 22 ottobre 2009), Annuncio del Vangelo ed esperienza di preghiera, personale, comunitaria e liturgica (27 - 30 settembre 2010), Annuncio del Vangelo e testimonianza della carità (10 - 13 ottobre 2011), Il Vangelo, cuore della missione nel mondo militare (24 - 27 settembre 2012).

Quale augurio rivolge alla sua Chiesa per l'Anno sacerdotale?

La celebrazione dell'Anno sacerdotale vedrà noi consacrati attenti all'accompagnamento spirituale che esige l'incontro intimo e personale con Gesù Cristo. Dobbiamo renderci sempre più conto della nostra relazione con Lui, verificando se il Signore è un interlocutore reale, un partner effettivo, il fondamento stesso della nostra esistenza. In particolare, come presbiteri, desideriamo riscoprire il ministero dell'accompagnamento spirituale, perché, andando alla scuola della sapienza biblica e della tradizione del discernimento spirituale nella Chiesa, ciascuno trovi il progetto di Dio e viva nella sua volontà. L'augurio per la mia Chiesa è un invito appassionato perché si cerchi la volontà di Dio, prendendo tra le mani la Scrittura, sotto la guida della Chiesa e con un maestro che tenga compagnia lungo il cammino. La parola del Libro, quella della Chiesa, quella del padre spirituale saranno la luce nella ricerca della Vita.

L'INTERVISTA

A colloquio
dei Trinitari

Chi libera l'uomo costruisce la libertà

Nato a Kerala in India il 28 dicembre di 56 anni fa da papà Thomas e mamma Mary Pulyani, genitori anche di altri 10 figli, Padre Jose Narlaly è il Ministro Generale dell'Ordine della Santissima Trinità. Dopo essersi formato tra Roma e gli Stati Uniti ha consacrato la sua vita ai Trinitari nel 1980 e ha ricevuto l'Ordinazione sacerdotale nel 1981. Nelle sue parole il fascino di una vocazione 'lontana', l'eco di una fede senza limiti e i riflessi di una cultura, quella indiana, ricca di suggestioni e di misteri.

Padre Jose, l'uomo contemporaneo, secondo lei, può essere considerato veramente un uomo libero? Oppure ha bisogno di essere ancora liberato da nuove schiavitù?

L'uomo moderno, a mio avviso, non può essere considerato veramente libero, poiché egli è talmente ingannato e influenzato dalle tendenze sociali e politiche che non sono necessariamente basate sulla verità e sui valori umani autentici e profondi. I mass media hanno un enorme impatto su di esso e spesso influenzano le sue scelte. Il pragmatismo e il dominante desiderio di guadagno e di soddisfazione personale sono potenti fattori motivanti che regolano le fondamentali scelte dell'uomo. I principi del bene integrale della persona e quelli della giustizia ed equità sociali sono messi da parte per la realizzazione degli interessi. Poiché la giustizia e la verità sono sacrificate agli scopi personali, l'uomo moderno ha bisogno di liberazione.

Quali sono, secondo lei, le catene più pesanti dalle quali l'uomo avverte l'urgenza di essere sciolto per tendere sempre più all'obiettivo: diventare persona, individuo capace di incarnare una libertà?

Le catene pesanti della schiavitù da cui l'uomo moderno necessita di essere liberato rappresentano perenni problemi di egoismo e avidità, poiché sono alla base di molti problemi sociali, personali e familiari. Esagerate forme di egoismo e avidità continuano a creare e sostenere i conflitti interpersonali, problemi familiari e le guerre tra le nazioni. Assorbito dai suoi stessi interessi e dalle sue ricchezze e ignaro delle esigenze e dei diritti altrui, l'uomo diventa cieco di verità e di giustizia e, di conseguenza, si rende schiavo del proprio egoismo infelice.

E la famiglia, secondo lei, è ancora un punto

Trinità
L'educazione

uio con il Ministro Generale
tari, Padre Jose Narlaly

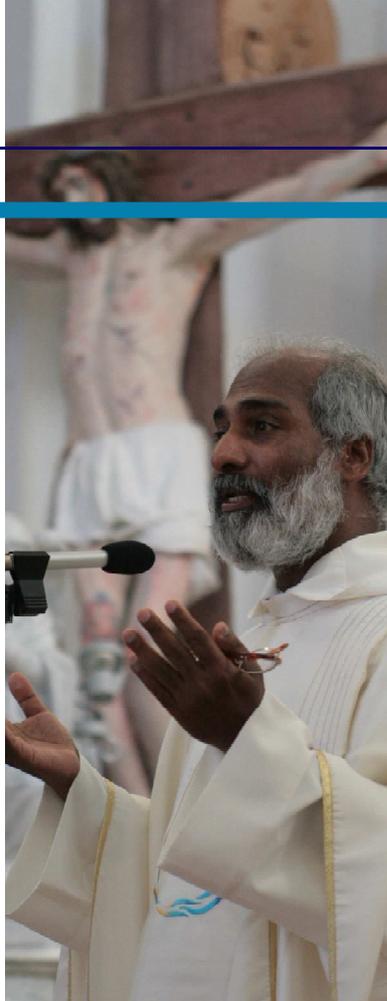
uomo speranza

di riferimento imprescindibile per ogni organizzazione sociale?

Naturalmente, la famiglia è sempre un punto di riferimento indispensabile per ogni organizzazione sociale. È nella famiglia che ogni individuo è nato e allevato. È nella famiglia che ogni persona impara i principi fondamentali delle relazioni sociali e gli obblighi. Nella famiglia ognuno impara i propri diritti e quelli degli altri e si rende conto che non ci sono diritti senza doveri. È all'interno della famiglia che si impara ad amare ed essere amato. Pertanto è estremamente importante per promuovere e garantire la salute e la formazione integrale, favorire lo sviluppo della famiglia, cellula fondamentale della società. Una società forte e sana è composta da persone forti e sane che si sono formate all'interno di famiglie altrettanto forti e sane.

In tutto questo contesto qual è il ruolo della Chiesa? In che maniera i cristiani possono essere sale e lievito?

Nel contesto attuale, la Chiesa ha un ruolo significativo da svolgere. In un momento di grande confusione e di squilibrio in cui l'orgoglio e l'egoismo umano sembrano gestire i cuori e le menti, in cui i popolari mezzi di comunicazione di massa che mirano a risultati e soddisfazioni immediate, governano le scelte umane, è indispensabile che la Chiesa proclami il messaggio di Cristo in modo forte e chiaro, e che la verità e l'amore di Cristo siano presentati in un modo esplicito e credibile. Cristo e il suo messaggio ha a che fare con il benessere totale di ogni persona nel mondo, senza eccezioni. Un amore



generoso è un efficace rimedio per i mali introdotti dalla cupidigia e dall'egoismo dell'uomo. Cristiani e comunità cristiane devono raggiungere ogni persona bisognosa, soprattutto coloro che sono privati della libertà umana e della dignità. I responsabili della Chiesa, i sacerdoti e i religiosi devono esemplificare in un modo eccellente gli insegnamenti di base del Vangelo. Non devono lesinare sforzi per la formazione e la costruzione di una vera famiglia umana e cristiana.

Benedetto XVI, nella Spe Salvi, parlando della virtù teologale scrive: "Non è la scienza che redime l'uomo. L'uomo viene redento mediante l'amore". Come dire: non sono le scoperte della ricerca scientifica che salveranno l'uomo. L'uomo si salva se ama. Padre Jose, ci parli della speranza.

Non importa quanto l'umanità faccia progressi: se non siamo in grado di vivere e agire come esseri umani nella libertà e nell'amore, falliamo in qualcosa di essenziale per il nostro essere e nello scopo nella vita. Esistono ancora molte incoerenze e diverse forme di schiavitù nel mondo moderno, nonostante gli enormi passi avanti e il raggiungimento dei progressi che abbiamo compiuto. L'uomo deve continuare ad apprendere e apprezzare

di Annalisa Nastrini

i doni della libertà e dell'amore. Tuttavia, quando si esaminano attentamente i segni dei tempi, non possiamo non scoprire i numerosi e vari modi in cui l'uomo continua ad esercitare il dono della fede e la libertà di amore autentico. Esistono tantissime persone e organizzazioni, grandi e piccole, che sono effettivamente coinvolte nella creazione di un mondo migliore. Persone generose ed eroiche continuano ad usare le loro risorse e il loro ingegno in vari modi per difendere la dignità umana, per eliminare la povertà e la miseria, per spezzare le catene di diverse forme di schiavitù moderna e per alleviare la sofferenza umana. Storie di umana compassione e di solidarietà abbondano sia a livello nazionale e internazionale. Le attività delle Ong e di altre organizzazioni caritative proseguono senza sosta in un mondo di violenza e di ingiustizia. A dispetto di tutte le contraddizioni e contrarietà della società moderna, oggi ci sono molti segni di speranza.

Lei, in otto secoli di presenza trinitaria, è il primo Ministro Generale di origini asiatiche. È un segno dei tempi? Ci racconta brevemente la sua storia vocazionale? Come può una persona indiana diventare Trinitario e addirittura Ministro Generale dell'Ordine?

Oggi nel mondo e nella Chiesa si assiste ad enormi modificazioni geografiche e culturali. Se le statistiche sono un'indicazione di qualcosa, il numero di cattolici, sacerdoti e religiosi in Europa e Nord America sta diminuendo a un ritmo allarmante, mentre è in notevole aumento in Africa, Asia e anche in America. Il centro della Chiesa si sta spostando dal Nord al Sud. Suppongo che questo sia da ricondurre ai segni dei tempi nella Chiesa e nella vita consacrata. La mia elezione a Ministro Generale dell'Ordine Trinitario è un segno dei tempi.

Racconto brevemente la storia della mia vocazione che mi ha poi portato a diventare la guida del Ordine.

CONTINUA A PAG 18

CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE

P. Jose: chi libera l'uomo costruisce la speranza

Sono nato in una famiglia cattolica tradizionale con 11 figli. Dal momento che i nonni e genitori erano molto devoti, mi hanno incoraggiato ad apprendere e vivere intensamente la fede sin dalla mia infanzia. Cresciuto in un ambiente veramente cattolico, l'idea di diventare sacerdote e religioso è nata nella mia mente molto presto. Mentre portavo avanti i miei studi pre-universitari, con una seria volontà di proseguire la vita religiosa, ho avuto modo di conoscere i Trinitari (Ordine della Santissima Trinità), attraverso la letteratura vocazionale che qualcuno mi inviava dall'estero. L'Ordine fondato da San Giovanni de Matha per il riscatto dei cristiani prigionieri e il conforto dei poveri e dei bisognosi verso la fine del 12° secolo in Francia, con una vita mista di contemplazione e azione, catturò la mia attenzione. Scrissi al direttore vocazionale dell'Ordine degli Stati Uniti per chiedere ulteriori informazioni. Questa corrispondenza è durata per alcuni mesi, al termine della quale sono stato invitato a recarmi negli Stati Uniti per verificare la mia vocazione. Dopo aver completato la mia formazione iniziale nell'Ordine, negli Stati Uniti, ho avuto l'opportunità di studiare teologia a Roma, dove ho consacrato la mia vita ai Trinitari, facendo la mia professione solenne nel 1980. Dopo aver esercitato il ministero del diaconato negli Stati Uniti, sono stato ordinato sacerdote in India, nel 1981.

Il mio primo ministero è stato quello di Procuratore delle Missioni negli Stati Uniti, predicando le nostre missioni e la raccolta di fondi per il lavoro dei nostri missionari. In seguito a ciò, mi è stato chiesto di prestare servizio nella nostra parrocchia a Toronto, in Canada, per gli immigranti italiani. Nel 1984 il Capitolo Provinciale decise di creare una fondazione dell'Ordine in India in coincidenza con l'ordinazione sacerdotale del secondo trinitario indiano. Da quel momento in poi, il mio ministero principale in India è stato quello di essere pioniere, formatore e Ministro (superiore), fino a quando sono stato eletto Vicario Generale dell'Ordine nel Capitolo Generale tenutosi a Roma nel giugno del 2001. Come Vicario Generale, sono stato anche responsabile per la formazione a livello generale dell'Ordine.

E ora ministro Generale.

L'ultimo Capitolo Generale tenutosi a Moramanga, in Madagascar, dal 27 maggio al 10 giugno 2007 mi ha eletto Ministro Generale dell'Ordine. Erano presenti 44 membri, in rappresentanza dei 22 paesi in cui i Trinitari sono presenti attualmente. Con la mia elezione come primo Ministro Generale dell'Ordine non europeo, si è rotta una tradizione trinitaria lunga 8 secoli. Questo grande compito di guidare questo antico Ordine sulla strada della fedeltà al nostro carisma e missione, richiede grande coraggio e creatività. Possa il Dio uno e trino dare a me e al resto dei Fratelli la saggezza e la generosità necessarie a pagarne il prezzo.

Annalisa Nastrini

Seconda parte. Continua dal numero precedente

Il Mosaico di San Tommaso in Formis di Roma è un'opera d'arte che è unica nel suo genere. Nel panorama mondiale di arte cristiana, islamica e non solo, si colloca tra Cristianità e Islam con la dichiarata intenzione di proporre una alternativa evangelica al clamore delle armi e alla strategia di una serie luttuosa di crociate e di gihad.

La nostra opera d'arte rappresenta e presenta una scena in cui la libertà è prevista per entrambi i prigionieri: cristiano e musulmano; che sono ambedue rappresentati avvinti da ferri. È da Cristo che muove l'azione di tale liberazione-scambio. Ciò che è maggiormente attinente alla primaria preoccupazione e attenzione, è la liberazione del cristiano, che è in carcere per la fede di Cristo, insieme a quella del 'pagano' che è, al tempo stesso, carceriere e, quindi, possibile pericolo per la fede dei prigionieri cristiani. Era e rimane terribile e 'demenziale' la guerra tra religioni. In realtà il mosaico presenta Cristo come ragione dello scambio; il cristiano come oggetto principale di attenzione per la liberazione, perché ha i ferri già spezzati; ha il legame della fede espresso con la congiunzione dei suoi ceppi con il trono di Cristo; ha nelle mani il simbolo della liberazione: la croce; questa è di colore rosso e azzurro a testimoniare che l'attività liberatrice viene dall'ordine della Trinità e dei captivi. Il non-cristiano, quindi è rappresentato, simultaneamente, motivo di scambio perché anche egli in catene e da redimere, ma anche motivo del pericolo per la fede del cristiano, a motivo dello scudiscio nella mano destra del Moro.

Oltre l'immagine in sé, abbiamo un testo che dirige la lettura del nostro mosaico, ed è proprio la legenda che circonda il clipeo musivo; *Signum Ordinis*

Sanctae Trinitatis et captivorum.

Quindi è inscindibile la Trinità dalla liberazione dei captivi; pena il 'cambio di natura' dell'Ordine. La Trinità nel nostro mosaico è espressa attraverso i colori del *Signum Crucis* posto sull'asta sorretta del prigioniero bianco, dal meta-colore giallo-oro 'che acceca' e nel testo emblematico della legenda.

Il mosaico per l'immagine dei prigionieri cristiano e pagano, si attesta come un sintomo culturale anche per il Moro in quanto tale. Questo, di fatto, è il tempo dell'apertura verso il *Maurus* da parte della Cristianità, dell'accettazione e più grande considerazione per il colorato e del recupero della deformazione occidentale del Nero. Sembra attualissima la necessità di questo recupero ai nostri giorni dell'incipiente millennio. Il Nero non è più semplicemente sinonimo di tenebra e di peccato. Troviamo così, con la nostra immagine, una valorizzazione cristiana del colore e del suo significato. Si tratta appunto della intromissione della realtà terrestre nel piano-oro, nel piano della luce, attraverso la presenza scenica dei due prigionieri; con ciò si constata un'assunzione di temporalità che fa aderire più facilmente all'idea di un innalzamento di valori verso il Cielo che ad una discesa di valori, per il periodo del pontificato di Innocenzo





La seconda parte della storia del Mosaico raffigurante Cristo che libera due schiavi

L'epifania della liberazione dei "captivi"



III. Il messaggio che si coglie con la nostra immagine ha due fondamenti, la divinità e l'umanità; la prima prende per mano la seconda. Si tratta di assunzione di temporalità nel piano del giallo-oro, il metacoloro che significa divinità ed eternità. Questa assunzione si storicizza e si definisce con la nascita del gruppo di redentori Trinitari. La novità e l'ampiezza del piano internazionale di liberazione, la sua indole particolare e l'ecclesialità di essa, si esprimono attraverso il messaggio del nostro mosaico. Infatti la nostra immagine esprime rassomiglianza con un'epifania non provocata da mano d'uomo, che diventa segno di un'internazionale storia di liberazione; e, come collocazione, perché tale epifania da Parigi si manifesta a Roma con il riconoscimento, l'applauso e la divulgazione voluta dal 'Vicario di Cristo'. Si può parlare di segno di 'crocerossa internazionale' nata in tempo di guerre sante: crociate e gihad, per l'ispirazione divina avuta da Giovanni de Matha, in evidente obiezione di coscienza rispetto alla politica di ricorso alla forza da esprimere in clima di guerre sante. Si tratta di un manifesto di carità, che per la sua collocazione romana, si può dire con merito, manifesto di tutta intera la Cristianità, e questa, del tempo di Innocenzo III.

Il messaggio del 'mani-

festò' è ancora attualissimo: per la necessità della liberazione dalle catene; perché si libera l'uomo sofferente (oltre il colore della pelle e dell'appartenenza culturale-religiosa); per l'attuale sensibilità che fa vedere la 'solidarietà planetaria' come 'verità planetaria'; per la funzione dialogica del servizio umanitario tra mondo cristiano e mondo islamico; perché il fatto di essere inermi e incapaci di ricorso alla forza, ancora oggi, come trinitari, rimane; un altissimo richiamo per la pacifica convivenza e segno di fondamentale testimonianza evangelica.

I Trinitari da 8 secoli si

sono organizzati e si sono impegnati dinanzi alla società, attraverso un particolare servizio nel contesto della liberazione dei prigionieri di guerra santa, di guerra per motivi religiosi. Si trattava di liberare gli incatenati, ridotti in schiavitù dopo estenuanti 'guerre sante'. Era il tempo tra la III e la IV crociata, dopo la capitolazione di Gerusalemme dell'ottobre 1187. La stragrande maggioranza si riarmò per continuare ad oltranza nell'impresa bellica; i Trinitari scelsero l'alternativa del servizio umanitario rispetto al servizio militare, Una modernissima ed evangelica obiezione di coscienza.

Il nostro mosaico realizzata con i colori dell'oro e di tessere lapidee, il carisma dell'ordine dei Trinitari e della sua Famiglia: la Trinità 'liberatrice' dell'uomo che soffre della sofferenza peggiore: quella inflitta per motivi religiosi. Un Manifesto murale, in facciata esterna che annunzia e 'grida' una profezia, esemplare traduzione del canto di *Isaia* 61, quando parla della missione del servo di Dio, che Cristo assume su di sé letteralmente, nel capitolo 4 di *Luca*. Singolare profezia, modernissima ancora all'inizio del terzo millennio del calendario dei Cristiani. (fine)

La Bolla Concistoriale di Innocenzo III

Il 21 giugno di ottocento anni fa, Innocenzo III inviò una lettera intitolata *Operante patre luminum* che concesse la protezione papale alle fondazioni dell'Ordine dei Trinitari. La lettera del Papa è nella forma di una Bolla Concistoriale, che è un documento formale firmato non solo dal Papa, ma anche da 14 cardinali nel Concistoro. Essa è indirizzata a "Giovanni, il Ministro e i fratelli dell'Ordine della Santissima Trinità". Questa lettera papale è stata rilasciata a Viterbo, che è un'antica città situata a circa 100 km a nord di Roma sulla Via Cassia, nel Lazio del centro Italia. Il centro storico di Viterbo è circondato da mura medievali, ancora intatto, costruito durante il 11° e 12° secoli.

In aggiunta alle 8 fondazioni trinitarie menzionate nelle precedenti Bolle di protezione, questa lettera papale elenca ulteriori tredici fondazioni costituite dal luglio 1203, nonché altre proprietà consegnate all'Ordine. Queste nuove sedi si trovano a Genova, Toledo, Segovia, Burgos, Gosmedos, Roma, Daroca, Châteauneuf-les-Martigues, Le Bourget, Silvelle, Braia, Étampes e Parigi. La fondazione di Roma è

l'Ecclesiam Sancti Thome de Formis in Urbe cum omnibus pertinentiis suis. Così, San Tommaso in Formis è stata consegnata ai Trinitari prima ancora che la Bolla fosse stata rilasciata. La data precisa, tuttavia, non è nota. Sappiamo che Innocenzo III ha dato a San Tommaso in Formis tutte le sue dipendenze e le sue numerose proprietà all'Ordine in maniera solenne il 12 luglio 1209 nella Bolla Concistoriale denominata *Inter cetera beneficia*.

Contrariamente alle dichiarazioni di alcuni scrittori, Innocenzo III non costruì questa fondazione romana per i Trinitari, ma ha concesso loro una chiesa preesistente. La mancanza di documenti storici rende ancora oscuri i dettagli sull'origine della chiesa di San Tommaso in Formis. La Bolla Concistoriale *Operante patre luminum* è conservata negli Archivi Nazionali di Francia (Parigi): L 947, n. 5. E in copia, si trova anche nell'Archivio Vaticano: Reg. Vat vol. 283, f. 129 e Reg. Av. 187, f. 321. Queste copie datano erroneamente la Bolla originale al 18 giugno.

Joseph J. Gross
Trinitarian History Studies

I Padri Trinitari sono da otto secoli al servizio dell'uomo. Da quarant'anni lo sono a Venosa con una Casa calda e accogliente. Oggi la loro carità operante si apre ad una nuova meta: la *Domus* di Bernalda.

Una nuova Casa, la *Domus*, sta nascendo ai confini della Basilicata, a Bernalda, per continuare l'operato già svolto a Venosa, grazie all'opera di Padre Angelo Cipollone.

Un gemellaggio storico, date le similitudini tra le due città: i castelli, entrambi costruiti da Pirro del Balzo, sono un chiaro esempio di un unico filo, un filo comune che parte da lontano, come si vede nell'affresco della Madonna del Buon Rimedio presente in uno dei due silos/cappella.

Venosa e Bernalda saranno unite - con l'Opera dei Trinitari - nella missione di liberare l'uomo dalla schiavitù. Così, "la *Domus* dei Padri Trinitari nasce da questa 'ricerca' che rende nobili tutti gli uomini che non si arrendono alla nuda realtà, ma che guardando in 'Alto' trovano il coraggio di realizzare sogni".

Un incontro spirituale tra San Giovanni De Matha, fondatore dell'Ordine Trinitario, e San Bernardino da Siena, protettore della città di Bernalda.

Nella nuova *Domus* di Bernalda il 22 giugno scorso è stato un giorno di festa. Alla presenza di Mons. Salvatore Ligorio, Vescovo di Matera-Irsina, e di altre numerose cariche istituzionali, è stato presentato il libro "La Cappella dei Silos - Nella *Domus* dei Padri Trinitari in Bernalda. Contributo di Iconografia e Teologia", che Padre Angelo Cipollone ha scritto per spiegare il valore e il significato della *Domus* di Bernalda e dei tanti mosaici realizzati dai Ragazzi di Venosa.

La presentazione del libro è stata affidata a Padre Giulio Cipollone, docente di Storia Medioevale alla Pontificia Università Gregoriana di Roma.

Padre Giulio si è soffermato in particolare sul concetto di Bellezza, che occupa una posizione centrale nelle riflessioni di Padre Angelo: "Il Bello ha in sé una profondità che è invito ad andare 'oltre'. È chiave della trascendenza in un gioco di velamenti e svelamenti: è annuncio di un aldilà che all'uomo è dato intuire e contemplare".

Padre Giulio si è poi soffermato sul concetto di Casa e di carità operante e operosa dei Trinitari.



di Claudio Ciavatta

Benedette da mons Ligorio sei nuove campane e presentato un libro di Padre Angelo Cipollone

La nuova *Domus* dei Trinitari in terra di Bernalda

Particolarmente toccante e ricco di *pathos* è stato l'intervento del moderatore dell'incontro, Franco Deramo (in integrale a pag. 21), papà di Salvatore, uno dei ragazzi della Casa di Venosa, che ha messo in evidenza come la realizzazione della *Domus* di Bernalda abbia qualcosa di profetico, così come dice Isaia: "Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i veli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i paletti, poiché ti allargherai a destra e a sinistra e la tua discendenza entrerà in possesso delle nazioni, popolerà le città un tempo deserte" (Is.54,2-3).

Un momento particolarmente suggestivo è stato, poi, quello della benedizione delle campane.

Sei nuove bellissime campane, fuse nella Pontificia Fonderia di Campane Fratelli Marinelli di Agnone, sono state benedette da Mons. Ligorio.

Tutte recano lo stemma del Cristo Redentore sito nel frontespizio della prima Casa dei Trinitari in San Tommaso in Formis a Roma, compresa la scritta: "*Signum Ordinis Sanctae Trinitatis et Captivorum*". Nel bordo esterno, ben leggibile, c'è l'altra scritta: "*Gloria tibi Trinitas et captivis libertas*".

Le campane sono dedicate, secondo l'ordine di grandezza: alla SS. Trinità; alla Madonna del Buon Ri-

medio, protettrice dell'Ordine; a San Giovanni de Matha, fondatore dell'Ordine; a San Felice de Valois, cofondatore; a San Giovanni Battista della Concezione, riformatore dell'Ordine; a San Bernardino da Siena, patrono di Bernalda.

Le sei campane verranno poi installate nei nuovi campanili realizzati su quelli che una volta erano i silos di una azienda agricola: quelli che una volta erano silos impiegati per la custodia di cibo ora racchiudono il "*vero cibo e la vera bevanda*": l'uno custodia del SS. Sacramento, l'altro edicola della Madonna del Buon Rimedio.

E tutto ruota attorno alla bellezza della spiritualità, espressa attraverso maestose opere di mosaico e ceramica realizzate dai Ragazzi e dalle Ragazze dei laboratori di Venosa. Grazie al loro impegno e alla loro attenta passione è stato possibile rendere unica questa *Domus*. Ciò è avvenuto anche grazie alle loro mani.

E lì, in quei mosaici e in quelle ceramiche, ce ne sono tante di mani. Mani di ragazzi che abitano e che abiteranno questa *Domus*. Mani di ragazzi che sono la *Domus*. Perché sono loro, con il loro amore e con tutto il loro essere, ad esserne le fondamenta e a tenerla in piedi fortemente.



Bernalda, 21 giugno 2009/L'intervento di Franco Deramo, il papà di Salvatore, uno dei ragazzi accolti a Venosa nella Casa dei Padri Trinitari

“I gesti d’amore possono essere tanti. A volte non ci si accorge nemmeno dove possono nascere”. Ho trovato scritto su un muro di Lauria: Vivo di emozioni che tu non sai nemmeno di darmi! Gesti, emozioni che partono dal profondo del proprio essere, del proprio cuore e arrivano là dove nessuno avrebbe mai pensato che potessero arrivare.

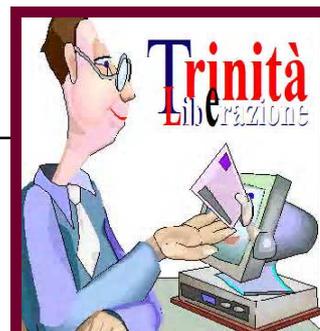
Superano tempo e spazio. Non si spengono mai. Vivono. I gesti d’amore sono sempre vivi, sono sempre attuali. Sono forti, resistenti. Sono senza tempo. Non possiamo forse dire la stessa cosa di un libro? Non è forse il libro un vero gesto d’amore? Chi ha fatto l’esperienza di scrivere un libro, sa di cosa voglio parlare. E’ concepito nel tuo cuore, è meditato e custodito nel tuo animo, è cresciuto con le carezze del tuo spirito, è coccolato con le premure del tuo amore, ha varcato con te gli spazi della paura e del pudore che ti pervade sempre quando devi scrivere quello che provi e devi porgerlo agli altri. Pensateci. Anche se un libro non lo avete mai scritto, il libro, quando lo incontrate, quando lo vedete, quando lo scegliete, lo accarezzate prima con gli occhi e poi con le mani. Quando ve ne fanno dono il messaggio si raddoppia: parla chi lo ha scritto, parla chi lo dona. Quando, poi, lo leggete, ne assaporate fino in fondo la ricchezza del suo messaggio, l’affetto delle sue espressioni.

Il libro, nato nella mente, nel cuore, dall’amore del suo autore, viene come incarnato nel tuo cuore e lì lo possiedi, lo custodisci, lo divori, lo assapori, lo gusti. E’ successo così con il libro di padre Angelo che oggi ci viene presentato. In un certo qual modo ne sono stato testimone e sono stato coinvolto in questo suo percorso. “La Cappella dei Silos” oggi ci accoglie, si fa vedere in tutto il suo splendore. La bellezza dei suoi mosaici sono il segno più eloquente di un messaggio unico: un canto di lode alla Santissima Trinità. E’ nata, questa Domus, dall’amore di padre Angelo per i suoi Ragazzi; è il frutto dell’amore di tanti: ragazzi, operatori, maestri, artisti; è il risultato del lavoro di tanti. E’ quello che tante mani hanno saputo mettere insieme con una capacità artistica unica che possiamo ammirare. E’ un invito ad approfondire il primato dell’Amore. Oggi quell’opera, quei mosaici, possiamo ammirarli dal vivo, ma il libro ne illustra in maniera profonda il valore iconografico e teologico. Padre Angelo, con la sua forte mitezza, ce lo presenta, ce lo spiega, ci aiuta a capire come “Il Bello ha in sé una profondità che è un invito ad andare “oltre”. “E’ chiave della trascendenza in un gioco di velamenti e svelamenti: “E’ annuncio di un aldilà

che all’uomo è dato intuire e contemplare”. Quando il 10 maggio del 2008, per la prima volta, mi ritrovai, inconsapevolmente dinanzi a quest’opera, rimasi a bocca aperta. (Salvatore era appena arrivato a Venosa: il 2 aprile). Grande fu il mio stupore. La bellezza di tutto ciò che artisticamente qui risplende, sulle pareti, nei pavimenti, mi ha attratto. Dopo il primo impatto, si ha voglia di seguire, di approfondire la bellezza dei colori, la lucentezza dei mosaici, l’armonia degli stessi. Fui attratto dal grande potere dei simboli in essi rappresentati, ma soprattutto, fui catturato dalla forza espressiva delle mani. Vi invito a guardarle. Sono sempre in primo piano. Sono come gesti che parlano. Partite dallo stemma, dal logo, dal “Signum” dell’Ordine dei Padri Trinitari: “*Signum Ordinis Sanctae Trinitatis et Captivorum*” che qui, all’esterno, ci accoglie. Osservate tutte le mani che vi sono rappresentate. Sono le mani del Cristo che afferrano, liberano, salvano l’uomo, tutti gli uomini. Gesto che si ripete nel Cristo dell’abside: braccia, mani che salvano, dalla croce; mani che salvano, attirano, ai piedi della croce. Su tutte, le mani che raccontano del Padre, della tenerezza del Padre: premurose, accoglienti, quasi in un gesto carezzevole a prendersi cura di Maria, del Figlio (radice di Jesse) e con lui di tutta l’umanità redenta, che in Croce allinea le sue mani sacrificali a quelle del Padre, autorevoli e dolci al tempo stesso. Un *unicum* che nelle ali che raffigurano lo Spirito Santo danno la visione dell’unità trinitaria: *amato, amante, amore*, permanente di gioia, vita, speranza. Nel libro di Padre Angelo, ricco di profonde riflessioni teologiche e di letture interpretative, credo di ritrovare la carezza profonda del suo animo, del suo delicato amore per i nostri Ragazzi e per tutti noi. Possiamo dire a lui e ai suoi confratelli quello che dice S. Agostino: “Se vedi la carità, vedi la Trinità”.

La Trinità, allora, è mistero del “Dio Famiglia”, mistero di un Dio che, pur essendo fatto di *tre persone*, toglie le barriere e diventa *unico Dio*. Il nostro è il Dio dell’Unità e della Diversità, per questo è *Trinità*. A Padre Angelo diciamo grazie per il grande gesto d’amore della sua vita e della sua vocazione sacerdotale al servizio dei “prigionieri” del nostro tempo e per questo nuovo libro che giustamente esalta le tante mani che hanno reso possibile quest’opera. Quelle mani, a partire dalle nostre, che dobbiamo liberare dall’abitudine di fare il segno della Croce senza che ci segni nell’animo. E’ la Trinità che invociamo senza sentirci, a volte, parte di quel Mistero d’Amore. Per questo il libro è come un grande segno di croce su tutti noi che lo leggeremo e lo apprezzeremo.

Le lettere possono giungere alla nostra redazione in Piazzetta Padri Trinitari 73034 Gagliano del Capo



Riceviamo e volentieri pubblichiamo una lettera da P. Thierry Knecht, Consigliere Generale e Presidente del SIT (Solidarietà Internazionale Trinitaria).

Cari amici lettori,

Ringrazio la redazione della nuova rivista delle due province italiane dell'Ordine della Santissima Trinità, dell'opportunità datami di presentare, in poche righe, la situazione dei cristiani che soffrono ancora oggi la persecuzione a causa del nome di Cristo e dell'organismo da me diretto da più di un anno in qualità di presidente, ovvero il SIT.

Prima di tutto, cos'è il SIT? La sigla significa: *Solidarietà Internazionale Trinitaria*. Quest'organo è stato creato dal capitolo generale straordinario dell'Ordine tenutosi ad Ariccina (Roma) in occasione dell'VI° centenario dell'approvazione dell'Ordine da parte di Innocenzo III (1198) e del IV° centenario dell'approvazione della Riforma da parte di papa Clemente VIII (1599). Il suo scopo è di venire in aiuto ai nostri fratelli bisognosi come segno della nostra solidarietà, ma il campo è vasto, anche troppo vasto, tanto che il capitolo generale di Moramanga (Madagascar 2007) ha chiesto di precisare lo scopo. Così il Consiglio Direttivo ha deciso di concentrare, in accordo al Consiglio Generale, la sua attenzione in favore dei cristiani perseguitati o emarginati a causa di Cristo, del Vangelo o della Chiesa.

Ma la persecuzione, la discriminazione, emarginazione a causa della fede esistono ancora nel XXI° secolo, dopo la caduta delle ideologie naziste e marxiste, dopo il crollo del muro di Berlino? Certo, oggi, mentre scrivo queste poche righe, circa 360 milioni di nostri fratelli vivono in situazioni difficili e a volte intollerabili. Recentemente siamo venuti a conoscenza dai giornali che dei cristiani in Iraq, in India, sono picchiati, violentati e anche uccisi. Nell'edi-

zione del 9 febbraio u.s., il *Corriere della Sera* ha riservato due intere pagine a questo tema, dal titolo: *India, l'assalto ai cristiani*. Sfortunatamente queste poche informazioni provenienti dalla stampa, non rappresentano che la punta dell'iceberg.

Oggi, nel mondo, i cristiani pagano un pesante tributo all'intolleranza e alla discriminazione. Sempre più, diventano obiettivo di attacchi sinuosi e violenti. All'origine di questa vera persecuzione, ci sono i nuovi Neroni, frutto dei fanatismi induisti, buddisti, comunisti e islamici.

Dai manuali scolastici presenti in Egitto, dalla discriminazione legale imposta dalla charia islamica, dalla volontà comunista cinese di dirigere le Chiese locali, dall'interdizione fatta agli intoccabili indiani a convertirsi, i cristiani si trovano imbavagliati. L'interdizione loro imposta, come su tutto il territorio dell'Arabia Saudita, di praticare liberamente la fede, la più diffusa al mondo e, come se questo non bastasse, assasinarli, nelle Filippine, in Iraq, nello Yemen, in India, nello Sri Lanka...

Le nuove persecuzioni non sono atti isolati, ma voluti, programmati, riflettuti. È dunque essenziale dare un segnale d'allarme su delle situazioni sconosciute al pubblico e rilevare la presenza estremista che porta a tali atrocità. Perciò è indispensabile denunciare questo vero tsunami anticristiano che distrugge il semplice diritto di praticare la propria fede liberamente fino a raggiungere il vero genocidio cristiano. Possiamo ancora tacere?

Quindi, il SIT ha una triplice missione: informare, denunciare e sostenere. Informare i cristiani d'Occidente che la persecuzione bella e buona esiste, che non abbiamo il diritto di dimenticare questi fratelli nelle catacombe. Denunciare ai governi e alle autorità nazionali e/o internazionali e anche all'opinione pubblica, la violazione degli articoli 18 e 19 della Dichiarazione universale dei Diritti Uma-

ni (1948). Bisogna sostenere con la preghiera e con atti concreti di solidarietà. In seguito all'incremento di violenza scoppiato lo scorso agosto in India e che continua ancora oggi, il nostro Ministro Generale ha lanciato un appello solenne a tutta la Famiglia Trinitaria. Un aiuto concreto, un segno di solidarietà, si è manifestato in favore della ricostruzione delle case dei cristiani e dei luoghi di culto che sono stati bruciati. Un grande ringraziamento per tutti coloro che hanno risposto al nostro appello e hanno manifestato la loro solidarietà e aiuto al SIT rispondendo a delle urgenze.

In occasione del 60° anniversario della Dichiarazione universale, il SIT ha nuovamente attirato l'attenzione di alcuni capi di Stato e responsabili politici in Europa, sulla gravità della situazione, invitandoli a tenere conto nelle relazioni internazionali di queste violazioni dei diritti. Alcune personalità hanno voluto manifestare la loro approvazione, come il presidente francese Nicolas Sarkozy, o il presidente della Camera dei Deputati Gianfranco Fini...

Speriamo ancora a lungo di poter contare sulla collaborazione di questa nuova rivista, al fine di divulgare e ricordarci periodicamente della situazione in vista di una crescita in una maggiore comunione di preghiera e solidarietà con e in favore dei nostri fratelli. Auguro una lunga vita a questo nuovo strumento di comunicazione degli amici della nostra Famiglia Trinitaria.

P. Thierry Knecht
Consigliere Generale
Presidente SIT

Prolibertas: Scuola Trinitaria di Formazione Sociale

Sulla scia del successo della prima edizione, si terrà a Cordoba nel biennio 2009-2010 (concentrata in 4 settimane intensive) la nuova edizione della Scuola Trinitaria di Formazione Sociale (Escuela Trinitaria de Formación Social), organizzata dalla Fondazione *Prolibertas*.

Con la Scuola Trinitaria di Formazione Sociale, si intende offrire ai membri della Famiglia Trinitaria e ai volontari della sua opera sociale una formazione di base nel campo della teologia, dell'antropologia e delle scienze sociali. La prima

delle quattro settimane intensive entro le quali si snoderà il corso si svolgerà dal 7 all'11 settembre 2009 e avrà come tema "Antropologia e analisi delle nuove povertà". Ulteriori incontri di studio sono poi previsti nel corso del 2010.

I corsi sono destinati ai membri della Famiglia Trinitaria che lavorano nel campo sociale, a tecnici e volontari, a studenti e religiosi interessati al tema. Il modulo di iscrizione alla Scuola è compilabile on-line all'indirizzo <http://www.prolibertas.org/> alla sezione 'Inscripciones'.



Soggiorni culturali a cura dello Studio filosofico domenicano di Bologna e della Nuova associazione culturale Accademia di Bologna luglio-agosto 2009

“La filosofia nei luoghi del silenzio”: è questo lo slogan del calendario “Vacanze e cultura 2009” che offre una serie di proposte con la possibilità di essere ospitati nei monasteri più famosi d’Italia seguendo incontri sulla filosofia, l’arte, la letteratura, la religione, il cinema e la musica. L’iniziativa è promossa dallo Studio filosofico domenicano di Bologna e dalla Nuova associazione culturale Accademia di Bologna. Ecco alcuni dei numerosi itinerari in agenda: Il centro di spiritualità Piccole Suore della Sacra Famiglia (Castelletto di

Brenzone sul Garda - Verona) ospiterà, dal **20 al 26 luglio**, un percorso tematico intitolato “Filosofia e musica nel Romanticismo” che vedrà tra i relatori il filosofo Massimo Cacciari. Nella stessa località, dal **3 al 9 agosto**, si analizzerà il fenomeno del “Nuovo cinema italiano”. Ad Assisi (Pg) presso il Monastero benedettino di San Giuseppe, dal **29 luglio al 4 agosto**, un percorso su “Musica e arte, verità oltre il tempo” che prenderà spunto dall’opera di Leonardo, Michelangelo, Correggio, ma anche di Bach, Mozart e Beethoven. Presso

il santuario di S. Ignazio (Lanzo Torinese- Torino) dall’**7 all’11 agosto** sarà la volta del corso su “Luigi Pirandello: il teatro della coscienza”. Mentre sarà il monastero di Santa Scolastica a Subiaco (Roma) ad ospitare dal **23 al 29 agosto** l’incontro “Conoscerci e incontrarci: spunti per il dialogo tra cristiani e musulmani”. Infine nella cornice dell’Abbazia di Vallombrosa (Firenze) si parlerà di “Evoluzione e identità spirituale dell’uomo” (**24 -30 agosto**).

Info:

www.nuovaaccademia.altervista.org.

Ai.Bi (Amici del bambini), a Cervia convegno internazionale su adozione e affido 24-25 agosto 2009

“Emergenza educativa. Adozione, affido e *leaving care* tra scuola e famiglia”. Nei giorni del **24 e 25 agosto** si rifletterà su questi argomenti nell’ambito del convegno internazionale dell’Ai.Bi. Numerosi i temi che verranno affrontati nella due giorni estiva, da “scuola e cura dell’infanzia abbandonata”, a “luoghi di intersezione fra agenzie educative e strumenti di tutela”. Tra i relatori: Francesco Belletti, direttore del Cisf; Roberto Maurizio, esperto dell’Osservatorio nazionale sull’Infanzia e adolescenza, Giovanna Rosa Pifferi, docente di pedagogia e didattica presso l’Istituto di Scienze Religiose di Siena. Info: www.aibi.it.



Azione Cattolica Italiana Un'estate... a tutto campo luglio-agosto 2009

Adulti, giovani e ragazzi, responsabili Acr, è partito il conto alla rovescia per i campi estivi nazionali 2009. I primi partire, il 23 luglio con destinazione Alghero, saranno gli adulti. Poi sarà la volta dei giovani dal 24 luglio a Loreto e dal 30 luglio a Nocera Umbra.

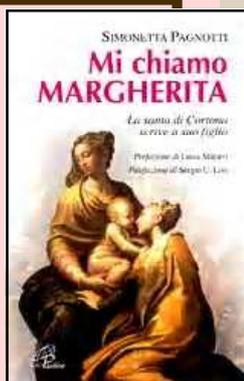
Due opzioni anche per l’Acr. Dal 27 luglio a Cassano dell Murge ci sarà un campo specializzato. Mentre dal 2 agosto a Gualdo Tadino, il campo per membri di equipe.

Dal 4 al 6 settembre a Roma il Convegno unitario dei Presidenti e degli Assistenti diocesani e regionali.

info: www.azionecattolica.it

A San Miniato Festa del teatro del Spirito 23-29 agosto 2009

Nell’ambito della 63^a edizione della Festa del Teatro dello Spirito promosso dalla diocesi di San Miniato in collaborazione con la Fondazione Istituto Drama Popolare di San Miniato, avverrà la rappresentazione in prima assoluta in Italia del dramma ispirato alla figura di Giovanni Battista “La testa del Profeta”, di Elena Bono, con (tra gli altri) Massimo Foschi, per la regia di Carmelo Rifici. La rappresentazione avverrà con replica nei giorni dal 25 al 29 luglio a San Miniato, nella cornice di piazza Duomo e sarà preceduta da un’anteprima assoluta per la stampa il 23 luglio. Info: www.drammapopolare.it.



17,00
euro

S. PAGNOTTI
Mi chiamo Margherita

L'autrice dà volto e voce a una donna vissuta otto secoli fa, Margherita da Cortona (1247-1297): una donna con i suoi sogni, i suoi desideri, le sue passioni e anche le sue cadute. Ne esce il ritratto di una donna incredibilmente attuale. In Margherita possono riconoscersi le adolescenti di oggi, con le loro inquietudini e le loro aspirazioni, spesso fraintese e manipolate dal mondo degli adulti. Margherita non è nata santa e non è mai entrata in convento. Ha avuto una vita ricca di eventi ed emozionante come un romanzo.

ANASTASIO BALLESTRERO

il cuore del curato d'Ars

Linee di spiritualità sacerdotale

9,00
euro

A. BALLESTRERO
Il cuore del curato d'Ars

Questo volume esce in occasione di un duplice evento di Chiesa: lo "speciale anno sacerdotale" indetto da Papa Benedetto XVI, che si celebra dal giugno 2009 al giugno 2010 e che ha per tema: "Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote". E il 150° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars, san Giovanni M. Vianney, che in questo periodo sarà proclamato dal Papa "patrono di tutti i sacerdoti". Il libro ripropone due corsi di Esercizi Spirituali tenuti al clero dal Cardinale Ballesstrero: "Il cuore del Curato d'Ars: itinerario di santità presbiterale" e "Il cuore del prete: presenza viva di Cristo nella Chiesa". L'esperienza sacerdotale del Curato d'Ars, particolarmente significativa ed emblematica, viene rilanciata da quest'anno sacerdotale, e non deve essere lasciata cadere.



12,00
euro

BASSI-ZAMBURLIN
L'intimità nel rapporto di coppia

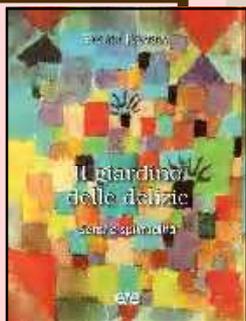
Sull'intimità nel rapporto di coppia ci sono parecchi equivoci. Molti pensano che l'intimità avvenga spontaneamente, ma non è così. In un certo senso è una «costruzione», un'arte, una ricerca, fisica, psicologica e spirituale, della sintonia e della compatibilità che va coltivata. Ci vuole molto coraggio per amare, per lasciare spazio al compagno/a. Chi ha paura di mettersi a nudo, chi non apre il cuore e le difese, chi tradisce, chi non ci mette l'anima non può raggiungere nella vita di coppia armonia e intimità. In questa ricerca continua e infinita è fondamentale saper comunicare ciò che si sente man mano, condividere gioie e dolori, vivere e progettare un presente e un futuro sentimentalmente, sessualmente e spiritualmente veri e profondi.



17,00
euro

F. NARCISI
Comunicare la fede ai bambini

I cambiamenti sociali degli ultimi decenni hanno posto alcuni problemi alla vita religiosa delle famiglie e alla loro capacità di comunicare la fede ai bambini. Dall'esperienza di pastorale battesimale, avviata oltre dodici anni fa nella parrocchia romana della Trasfigurazione, emerge la proposta di un testo che aiuta gli operatori pastorali nella formazione alla fede dei bambini. "Esiste un periodo sensitivo religioso: la prima età sembra congiunta con Dio come lo sviluppo del corpo è strettamente dipendente dalle leggi naturali che lo stanno trasformando". (Maria Montessori)



11,00
euro

P. PISARRA
Il giardino delle delizie

Abbiamo perso i sensi. Li abbiamo persi, quasi senza accorgercene, quando tutto attorno a noi sembrava indicare il loro trionfo: culto del corpo, esaltazione della sensualità, in una frenesia di consumi, di viaggi e di esperienze parossistiche.

Abbiamo perso i sensi. E una generazione incerta tra *bio* e Dio, tra salutismo e spiritualità, trova rifugio nel *sex appeal* dell'inorganico, dei mondi immaginari abitati da fredde creature, androidi dallo sguardo vitreo e dal cuore di silicio.

Ritrovare i sensi: anche oggi è questo, forse, il miglior antidoto al cattolicesimo *light*, decaffeinato, servito in molte chiese. Perché tutta la Bibbia brulica di personaggi e di scene sensuali, come un "giardino delle delizie" in cui la vista, l'udito, il tatto, il gusto e l'odorato celebrano il loro festino.



28,00
euro

M. HESEMANN
Contro la Chiesa Miti, leggende e bugie

Un libro che smentisce e confuta i più diffusi luoghi comuni contro la Chiesa. La verità storica della Risurrezione. Gli scismi. I Templari. L'inquisizione. Il caso Galileo. Il rapporto del Vaticano con Hitler... Sembra che un pugno di autori si superino a vicenda nel rappresentare i Vangeli come storie di menzogne, i papi come criminali assetati di potere. Raccontare le leggende nere della Chiesa cattolica conviene, è quasi una garanzia di alte tirature. Così, anno dopo anno, ci attendono nuove rivelazioni. Tutte con un denominatore comune: mettono in dubbio i fondamenti del cristianesimo, gettano fango sulla storia della Chiesa.

Questo libro ha per oggetto appunto le leggende nuove e antiche, le menzogne e i luoghi comuni. Non di rado, si scopre così che i pregiudizi sono altrove.



5,50
euro

ASS. NOI
Il Formanimatori Sobrietà e Tempo

Una piccola guida dedicata all'autoformazione degli animatori che operano nelle attività estive dei ragazzi. È formata da una serie di approfondimenti, che diventano altrettanti input per poter creare la base su cui discutere in gruppo e fare un cammino personale su tre importanti temi: la sobrietà, il senso cristiano del tempo e la Parola di Dio. Sono riflessioni e attività da svolgere in gruppo, anche con l'aiuto di una persona che possa guidare questo percorso.



8,00
euro

A. MAZZI
Le parabole di un Pierino

I Pierini sono i discoli, quelli che escono un po' fuori dagli schemi convenzionali, capaci di sorprenderci perché non si accontentano delle solite risposte e si attendono qualcosa di più vero dagli adulti. Per questo sono i preferiti da Gesù. Con un linguaggio diretto e immediato maturato nel campo dell'esperienza, Don Mazzi ha raccolto in questo volume alcune testimonianze e riflessioni, attraverso le quali si fa ancora una volta portavoce di un'esigenza evangelica: non importa ciò che fai, conta come lo fai.



Qui Gagliano del Capo

Riabilitare la 'persona' a partire dal cervello

“Grandi innovazioni nel campo dello studio sulla riabilitazione cognitiva e nuove prospettive in termini di approcci e metodi da utilizzare sul campo”: è questo, in breve, il sunto del convegno su “La riabilitazione neurocognitiva” che si è tenuto dal 25 al 27 giugno 2009 a Castrignano del Capo nella Casa Emmaus dei Padri Trinitari ed organizzato dal Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari di Gagliano del Capo, impegnato dal 1958 nel recupero della disabilità. Il corso si è articolato in cinque sessioni e una tavola rotonda conclusiva, e ha visto la partecipazione di fisiatristi, neurologi, neuropsichiatri infantili, ortopedici, terapisti della riabilitazione, logopedisti, psicologi, pedagogisti ed educatori professionali. Tra le figure di maggior rilievo che hanno partecipato in qualità di relatori al Convegno, si registra quella del prof. Carlo Perfetti, direttore scientifico del Centro Studi di Riabilitazione Neurocognitiva di Santorso (Vicenza), che per primo, a partire dagli anni '60, si è occupato di questo nuovo approccio riabilitativo che si colloca tra la medicina riabilitativa e gli interventi di tipo pedagogico, e si basa su studi neurofisiologici e neurobiologici relativi alla plasticità del sistema nervoso centrale e alle modalità di apprendimento in condizioni patologiche. “Prima del nostro approccio - spiega il Prof. Perfetti - la riabilitazione è stata intesa solo come rinforzo muscolare; oggi, invece, gli studi e le ricerche da noi condotte ci dimostrano che la riabilitazione non può esaurirsi in questo, ma deve riguardare anche e soprattutto il cervello. Quando si agisce allo scopo di riabilitare un disabile, è necessario, cioè, far ricorso alla sua attenzione, alla sua memoria, al linguaggio, alla capacità di percepire”. Rispetto al Convegno, alle sue finalità e alle prospettive del Centro di Gagliano del Capo, il Prof. Perfetti si dichiara entusiasta e propositivo:



Nelle foto alcune immagini del Convegno di aggiornamento che si è tenuto a Castrignano del Capo. Qui sopra il prof. Carlo Perfetti

“Credo molto in questo Centro e mi auguro che i recenti studi nel campo della riabilitazione neurocognitiva possano offrire ai professionisti del territorio nuovi spunti e nuove basi su cui lavorare. La speranza è che il Centro di Gagliano possa diventare, con l'appoggio della Regione e con il supporto scientifico degli esperti di pedagogia dell'Università del Salento, un Centro studi di riabilitazione neurocognitiva ed un centro di formazione di nuovi terapisti”. Gli fa eco Padre Nicola Rocca, provinciale per l'Italia Sud e Rettore dell'Istituto di riabilitazione dei Padri Tri-

nitari di Gagliano: “Il progetto del Prof. Perfetti è il nostro progetto. Crediamo che esistano le condizioni perché possa concretamente realizzarsi e lavoriamo da cinquant'anni con l'obiettivo di migliorarci e incrementare la qualità dei nostri servizi. Rappresentiamo come centro un punto di riferimento importante per l'intero territorio regionale, e crediamo, supportati dall'intero gruppo di professionisti e luminari che partecipano annualmente alle nostre attività, che da questo estremo lembo di terra pugliese possa nascere qualcosa di importante per l'intero territorio”.

I servizi dalle Comunità Trinitarie sono stati curati da Annalisa Nastrini



Qui Medea

È di casa la poesia

Giovedì 18 giugno, presso il Centro Residenziale “Villa S. Maria della Pace” dei Padri Trinitari a Medea (Gorizia), si è svolta la V° edizione della rassegna “Teatro e dintorni - incontro con la poesia”. Nella splendida cornice del parco dell’Istituto, arricchita da particolari scenografie e luci, si sono esibiti diversi autori provenienti non solo dal Friuli Venezia Giulia, introdotti e presentati dal Presidente dell’Associazione, Maurizio Blasi e da Lara Soncin, che ne hanno illustrato brevemente i *curricula*. Erano presenti infatti, Marina Moretti da Trieste, Vincenzo Della Mea da Udine, Stefano Leoni da Forlì tutti riconosciuti a livello nazionale e, come ogni anno il gruppo “poeticando” di Medea che comprende alcuni dei ragazzi dell’Istituto. Questi ultimi, dopo un percorso di laboratorio d’arti espressive durato l’intero anno sotto la guida dell’educatore Alessio Pettarin, hanno proposto i propri componimenti, apprezzati dagli altri scrittori e dal pubblico molto numeroso. La manifestazione, organizzata dall’Associazione Culturale “il Cerchio” (parte integrante del Centro stesso) ha avuto un grande riscontro anche di critica. È stato recepito il messaggio che questo sodalizio intende proporre, organizzare eventi e percorsi artistici attraverso la partecipazione delle persone qui ospiti dando la

possibilità d’esprimere ad ognuno diverse potenzialità, migliorarne di conseguenza la propria qualità della vita, favorire l’integrazione sul territorio. L’Associazione, nata nel 2001, segue tutte le attività consone al proprio statuto, dal teatro (la cui visibilità è senz’altro maggiore), all’arte figurativa, alla scrittura, senza escludere nessuno dei possibili partecipanti. “Teatro e dintorni” è un’iniziativa che vuole unire i diversi momenti che compongono il percorso teatrale, e si svolge nell’arco di tre appuntamenti: la parola e quindi la poesia, la danza, espressione del corpo, mimica e gestualità, l’allestimento teatrale vero e proprio.

Come già detto, oltre agli scrittori invitati, hanno letto le loro poesie i ragazzi del gruppo “Poeticando” e precisamente Mauro Cominotto, Enzo Nicastro, Luca Scotto, Igor Pausi, Maurizio Dal Bello, Claudio Macor. A fare da “intermezzo” tra i vari momenti di lettura (per il terzo anno consecutivo e con molto gradimento da parte del pubblico), ci sono stati dei momenti di danza realizzati dalle educatrici Cristina Casali, Stefania Turus, Deborah Simone, Sabrina Caldarola, Michelina Piccolo con il coinvolgimento di vari ospiti del Centro ed alcuni bambini. Molto toccante il ballo eseguito (controluce dietro ad un tendone bianco) tra Marco Antonio Scolaro e Stefania Turus.



Qui Roma

Vocazioni e speranza

È tempo di futuro. È tempo di vocazioni nella Provincia di Roma. Sono arrivati nei giorni scorsi due giovani indonesiani per avviare, nella Comunità di San Crisogono, il loro cammino di discernimento vocazionale. “È sempre una bella notizia - ci spiega il Provinciale, Padre Giuseppe D’Agostino - quando vediamo arrivare dei giovani che vogliono conoscere il disegno di Dio sulla loro vita e si affacciano con curiosità, entusiasmo e passione al nostro carisma religioso. Certo, nel percorso avviato per l’unificazione delle due province italiane, dobbiamo anche noi comprendere bene (ne parliamo spesso con Padre Nicola Rocca) come strutturare in futuro la questione della formazione dei giovani chiamati alla vita trinitaria”.

“Io penso - ha proseguito Padre D’Agostino - che l’ideale sarebbe una casa per i postulanti, a Roma oppure a Napoli, poi una casa per il Noviziato e infine, una casa per lo Studentato, anche questa da scegliere tra le sedi di Roma e di Napoli. Abbiamo infatti la fortuna di avere due sedi e di avere, in entrambe le città, istituti idonei ad accogliere i giovani seminaristi”.

Intanto, a settembre arriveranno altri tre giovani dal Vietnam. Essi saranno affidati alle cure del maestro, Padre Vincenzo Randolfi. Altri tre vietnamiti stanno facendo il noviziato a Cori e a ottobre faranno la professione solenne e proseguiranno gli studi nello studentato.

“A San Crisogono - ha concluso il Padre Provinciale - ci sono attualmente tre postulanti vietnamiti che a ottobre cominceranno il noviziato. Questi fatti che per me sono segni di speranza nel futuro”.

CONVEGNO A ROMA DAL 3 AL 6 SETTEMBRE

Il carisma trinitario in San Paolo

L’associazione San Giovanni de Matha dei Laici Trinitari dell’Italia centro-settentrionale comunica che nel mese di settembre si terrà il convegno annuale del laicato Trinitario. Il tema del convegno, che si terrà a Roma presso la “Casa per Esercizi Spirituali dei Passionisti” dal 3 al 6 settembre p.v., è “Il carisma trinitario - Gloria a te Trinità e Libertà agli schiavi - in San Paolo” e sarà sviluppato nella prima parte da Padre Paolo Cipollone della Comunità di San

Crisogono e nella seconda parte da padre Pedro Allaga Asensio della Comunità di San Carlo alle Quattro Fontane. E’ previsto un intervento della Sig.ra Teresa Gervasi Rabitti, Presidente del Consiglio Internazionale del Laicato Trinitario. La richiesta di partecipazione deve pervenire entro il mese di luglio al Prof. Nicola Calbi, oppure a Giovanna Merendino, tel. 06.7011585/338.5647820 email giovannamerendino@hotmail.it.



Qui Venosa

Il Premio "T. Viglione". E il Concerto della Trinità

Alla fine di giugno si è svolta la seconda edizione del Premio Tomaso Viglione.

Si tratta di un'importante iniziativa promossa dal centro di Riabilitazione e Formazione professionale dei Padri Trinitari di Venosa, con il patrocinio dell'Ordine Nazionale degli Psicologi, dell'Ordine degli Psicologi di Basilicata, dell'Associazione Italiana Fisioterapisti - Basilicata, dell'Associazione Nazionale Educatori Professionali - Basilicata, dell'Associazione dei Genitori dei Ragazzi Ospiti del Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa, della Città di Venosa.

Ispirato alla figura del dottor Tomaso Viglione, psicologo che per quarant'anni ha operato presso i Padri Trinitari, il Premio è promosso dallo stesso Ente e consiste in un riconoscimento assegnato ad uno studente di una delle scuole di Venosa distintosi, nel corso dell'anno scolastico, per la sua sensibilità nei confronti del mondo della disabilità, attraverso comportamenti significativi assunti nella quotidianità, oppure attraverso la produzione di testi scritti (temi, articoli), iconografici (disegni, cartelloni), manifesti o spot pubblicitari, filmati.

Quest'anno l'iniziativa, oltre alle scuole di Venosa, ha coinvolto anche gli studenti delle sedi distaccate presso i comuni limitrofi di Lavello, Ginestra, Maschito. La risposta che gli studenti hanno dato è stata assolutamente significativa. Ciò evidenzia la costante crescita culturale che le Istituzioni promuovono e questo deve essere motivo d'orgoglio per tutti noi, e spronarci a fare sempre meglio.

Tutti i lavori presentati testimoniano una grande sensibilità verso il tema oggetto del concorso: le persone con disabilità.

Numerose le scuole che hanno aderito: il Liceo Classico "Quinto Orazio Flacco", la Scuola Media "Gian Battista De Luca", la Scuola

Primaria I Circolo Didattico "Giovanni XXIII", l'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Ernesto Battaglini", la Scuola Primaria II Circolo Didattico "Luigi La Vista", la Scuola Primaria II Circolo Didattico "Luigi La Vista" - Venosa, Sezione di Ginestra

Questa edizione ha premiato un'alunna proprio di quest'ultima scuola: Costina Coaicea. Qui di seguito le motivazioni espresse dal Comitato di valutazione, presieduto dal Sindaco di Venosa, Avv. Bruno Tamburriello: "Dal Bozzolo alla farfalla" è un'esperienza di sostegno didattico che si segnala per il suo alto valore umano e professionale.

La delicatezza con cui viene presentata l'esperienza è il segno di una vera attenzione alla persona e di una cura dell'altro in cui si mette in gioco la propria professionalità, ma

anche e soprattutto il proprio essere.

Quella che emerge è una figura esemplare di insegnante che fa della "passione educativa" la propria stella polare, sostenendo il percorso di questa meravigliosa bambina verso una sempre maggiore libertà.

L'altro evento importante che segnaliamo è il "Concerto della Trinità".

Da molti anni, in occasione della Festa della Santissima Trinità, all'interno della suggestiva Abbazia di Venosa, il Coro Polifonico Carlo Gesualdo, attivo all'interno dell'Associazione Culturale Musicale "Carlo Gesualdo" e diretto dal Maestro Pino Liroy, propone il "Concerto della Trinità".

Si tratta della sua 15^a edizione, in un anno speciale per l'Associazione - il ventesimo anno dalla sua fondazione - il cui obiettivo è diffondere il più possibile la cultura dell'insigne Principe madrigalista, Carlo Gesualdo da Venosa. Tutto il suo mondo, la sua storia, il suo vivace ingegno musicale, rappresentano un'eredità affascinante da raccogliere, ma altrettanto impegnativa da proporre. Questa edizione si è arricchita del contributo di un'altra corale, il Coro Polifonico "Obadiah" di Oppido Lucano, diretto dal Maestro Rocco Baccelliere.

L'Associazione, a conclusione della splendida serata, che ha registrato una notevole affluenza di pubblico, ha chiesto al Sindaco di Venosa, Avv. Bruno Tamburriello, di impegnarsi in una proposta concreta: dedicare un monumento al Principe Madrigalista, Carlo Gesualdo. Si tratta di un progetto partito già da tempo, ci informano i responsabili dell'Associazione, che ha avuto riscontri molto positivi sul social network di Facebook. Il gruppo creato, dal nome "Venosa onori il suo principe musicista: un monumento a Carlo Gesualdo" conta oggi 234 adesioni.





Qui Venosa

Lettera ad un caro amico, partito lontano lontano



Caro Roberto, con tanta fretta te ne sei andato, sei partito per sempre per una dimora lontana in quel pomeriggio del 18 aprile 2009. Hai lasciato questa terra per far ritorno alla casa del Padre.

Noi tutti abbiamo pregato per te, perché tu rimanessi ancora in mezzo a noi. ma il Signore non ci ha esaudito. Chissà perché!

E' vero che noi siamo fatti per il cielo, ma è anche vero che noi siamo legati a questa terra e non vorremmo mai più lasciarla per nessuna ragione.

Anche tu, Roberto, amavi questa terra e ad essa hai voluto dedicare tutte le tue energie di mente e di cuore. Eri particolarmente legato alla tua famiglia, alla tua sposa Fiorenza, ai tuoi figli Lucianna, Michele e Giovanni, ai tuoi nipotini Elisa, Francesca e Alessandro.

Eri uno sposo meraviglioso, un papà incomparabile, un nonno ideale. Eri per tutti un amico sincero, un modello di vita, un testimone di fedeltà, un amante sincero della verità.

Molte sono state le persone che hanno voluto rendere omaggio alla tua figura di padre e di maestro.

Sì, sei stato un vero maestro di vita per tutti noi, poiché hai saputo gestire il tuo tempo per le cose belle, per le cose nobili, per il servizio e il bene di tutti. Lo attestano in coro le numerose testimonianze provenienti da tanti tuoi amici, residenti in Italia o all'estero. Ne riportiamo qui alcuni esempi particolarmente significativi.

Monsignor Rocco Talucci, Arcivescovo di Brindisi, scrivendo alla signora Fiorenza, ha inviato questa testimonianza: "le virtù di Roberto sono note a tutti voi. Mi è stato sempre nel cuore: la sua amicizia, la sua intelligenza, la sua sensibilità, la sua signorilità, la sua fede sono per me un ricordo caro, per voi una preziosa eredità".

Gristina Franzoni ci riferisce quanto segue: "ho lavorato con Roberto, ottima persona e gran lavoratore".

Il signor Fabrizio Tani ci dice che "Roberto è stato una persona eccezionale ed è stato un vero piacere per lui averlo incontrato. E' sicuro che il suo insegnamento ci accompagnerà in tutte le nostre azioni".

Dario Salvadori scrive così: "Roberto è stato per me un maestro, sia dal punto di vista professionale sia dal punto di vista umano".

Rizzoli Roberto aggiunge: "ho conosciuto il caro Roberto in un suo lavoro qui a Torino e desidero ricordarlo non solo come un competente e valido ingegnere, ma come una persona dotata di grande umanità".

Ecco ora la testimonianza di Pezzella Nicola: "avrò sempre vivo nel cuore il ricordo di Roberto, il suo esempio e il suo attaccamento ai valori più profondi".

Francesco Ponte, di Roberto scrive così: "pur non avendo avuto il privilegio di conoscere profondamente l'ingegnere Filidoro, porterò sempre con me il caro ricordo di una persona speciale, capace di trasmettere, oltre che un' assoluta competenza e professionalità, anche una grande umanità e sensibilità".

Scenarelli Daniele ci fa sapere che "Roberto era una persona dotata di particolare umanità e dolcezza"; mentre Nello Sabatelli afferma di aver avuto la fortuna di lavorare per cinque anni con Roberto e di averne un ricordo vivo della sua capacità, della sua umanità e della sua pazienza.

Anche Mauro Nesi nella sua testimonianza si esprime così: "invio le mie più sentite condoglianze per il grande vuoto che Roberto ha lasciato in tutti coloro che hanno avuto la fortuna di poter gioire della sua sorridente presenza, sempre testimone d'affetto e di gentilezza".

Piero Salvadori lo ricorda così: "avevo con Roberto un bel rapporto di amicizia sia come collega di lavoro per tanti anni, sia per la sua gentilezza e disponibilità".

Carlo Monzini si esprime brevemente in questo modo: "ricordo con affetto l'amico e il grande professionista".

Luigi Sanarica si esprime così: "ricorderò sempre Roberto con affetto, ammirazione e riconoscenza. Mi ha assunto lui in Pignone, è stato il mio primo "capo" e la mia prima guida professionale".

Agostino D'Andretta lo ricorda in questo modo: "come uomo Roberto è stato un esempio per tutti, per la sua bontà, sensibilità e disponibilità".

Helen e Eric Kuhn parlando di Roberto dichiarano quanto segue: "ricorderemo sempre il suo spirito gentile e delicato e i momenti caldi che abbiamo passato insieme presso il fuoco di Cavarzano. Tali momenti vivranno sempre nei nostri cuori".

Ascoltiamo anche la testimonianza di Eugenia Goria: "ho avuto domenica la notizia ed ho provato una grande tristezza. Eravamo stati insieme in Cina più di una volta e credo di poter dire che in quella occasione era nata un'amicizia. Ripenso alla sua grande attività, il buon umore, alla curiosità per il mondo che vedevamo, alla sua agilità nello scalare una gradinata lunghissima, alle belle chiacchierate serali".

Infine ecco anche la testimonianza di Enzo Zuelli: "conoscevo bene Roberto. Ho avuto l'opportunità di lavorare con lui per diversi anni. Abbiamo fatto anche qualche viaggio insieme in Malesia e in Venezuela, dove abbiamo condiviso esperienze importanti e consolidato rapporti di sincera amicizia. Roberto per me è una grande figura, che resterà nella memoria: forte, saggio e giusto, un esempio come professionista e come uomo. La sua lezione più importante è stata soprattutto la capacità e la serenità di affrontare la sofferenza, quasi con discrezione e la capacità di seguirci e far sentire la sua presenza fino all'ultimo".

Ed ora, per concludere, ecco anche la mia testimonianza:

Caro Roberto, tu sei stato per me un amico ideale, un fratello incomparabile, un maestro di vita, una guida sicura. Ricordo di te il tuo sorriso, la tua dolcezza, la tua tenacia, il tuo coraggio, la tua passione, il tuo ardore, la tua forza di andare avanti, malgrado tutti i momenti difficili della vita.

Ed or passato sei dalla terra al cielo, dal doloroso esilio al sen di Dio e nella patria immortal, senza tramonto, quel lieto giorno sospirato tanto, sempre ti arride. Addio!

P. Orlando Navarra



Casa per ferie Madonna del Soccorso

La Casa per Ferie "Madonna del Soccorso" è situata a Cori (LT). La sua atmosfera tranquilla e familiare è la cornice ideale per ritiri spirituali o semplicemente per trascorrere un piacevole soggiorno in collina da cui si può apprezzare uno splendido panorama dell'agro pontino fino al mare. Nel periodo invernale la Casa offre ospitalità soltanto



a gruppi mentre nel periodo estivo accoglie anche richieste di soggiorno individuali. La Casa nasce negli anni '50 come "Casa per il Noviziato" dell'Ordine dei Padri Trinitari, è stata completamente ristrutturata nel 2005.

La casa è aperta tutto l'anno per:

- Ritiri ed esercizi spirituali
- Giornate di preghiera
- Convivenza
- Incontri e convegni
- Anziani autosufficienti
- Campi scuola
- Pensione completa o autogestita

Inoltre il centro dispone di strutture di accoglienza sia per singoli che per gruppi

Santuario Madonna del Soccorso:
Padri Trinitari, Cori 04010 (Latina)
via Madonna del Soccorso, 1
Tel 069679705 - Fax 0696610440

www.casacori.it



Qui Livorno

Lettera dal carcere

Nello scorso numero della rivista, nella sezione dedicata ai servizi e alle attività dalle Comunità Trinitarie in Italia, è stata presentata la Comunità di S. Ferdinando di Livorno, che da 30 anni svolge attività pastorale penitenziaria presso il carcere dell'isola della Gorgona prima e ora presso la Casa Circondariale di Livorno. A distanza di pochi giorni dalla pubblicazione, la redazione di "Trinità e Liberazione" ha ricevuto una lettera scritta da C. B., detenuto presso la stessa Casa, e desideroso di raccontare la sua esperienza e di esprimere la sua riconoscenza nei confronti di Padre Michele, cappellano dell'Ordine dei Trinitari e suo paziente confessore. Queste le sue parole.

"Il lavoro paziente ed attento che svolge Padre Michele, Cappellano dell'Ordine dei Trinitari presso il Carcere "Le Sughere" di Livorno, è un lavoro fatto d'ascolto continuo di tutti coloro che soffrono, di tutti quelli che hanno bisogno del suo aiuto, con la parola del Signore riesce sempre in mezzo a tante difficoltà a riempire i momenti più bui che durante la permanenza in carcere si affrontano. La sua opera è costante e paziente, riuscendo sempre a trovare le parole giuste per favorire un confronto che possa riconciliarci con noi stessi e con il mondo tutto, il colloquio con Padre Michele è avvertito come un momento che rasserena, che ti arricchisce, quasi ti consola, ti porta lontano.

Accanto a quest'importantissimo aspetto della sua opera, nei confronti dei detenuti e delle detenute, pur fra tante difficoltà del mondo carcerario, sovraffollamento, mancanza di personale ed altro, si prodiga ad organizzare momenti di occasioni ricreative, come incontri con comunità esterne e le nostre famiglie, concorsi di poesia, ma anche gruppi di preghiera e vari incontri con il Vescovo di Livorno mons. Simone Giusti. [...]

Questa opera sorretta, tenendo sempre aperte le sue porte, a chi cerca una parola di conforto od un piccolo aiuto alla più assoluta indulgenza, è la testimonianza di quanto grande sia per i Trinitari il valore della liberazione dalle schiavitù e dalle prigioni esistenziali. Padre Michele dona a tutti noi la forza della consapevolezza di quanto sia indispensabile un riesame critico del proprio vissuto, ai fini di poter recuperare i veri valori della vita. Ringrazio e saluto con stima, C. B."

Queste parole, cariche di sentimento e riconoscenza, vogliono essere la testimonianza di un lavoro che è soprattutto un supporto, un sostegno umano, caritatevole e misericordioso. La redazione di "Trinità e Liberazione" si unisce ai ringraziamenti di C. B. e esprime gratitudine e riconoscenza a tutti coloro che offrono la propria vita per gli altri, soprattutto per coloro che, in un momento della loro vita, sembrano aver smarrito la via del Signore.

CASA PER FERIE

Santa Maria alle Fornaci

P.zza S. Maria alle Fornaci, 27 - Roma
Tel. +39 06 39367632 - Fax +39 06 39366795



La Casa per Ferie è integrata nel Complesso Apostolico collegato alla Chiesa di Santa Maria delle Grazie alle Fornaci, costruita nel 1694. La casa è stata recentemente ristrutturata pensando anche ai diversamente abili: dall'esterno si accede da una comoda rampa e all'interno l'ascensore permette di raggiungere agevolmente i piani. La Casa per Ferie è dotata di un'ampia sala per la prima colazione, di una saletta TV e di un angolo con la distribuzione automatica di bevande calde e snack.



La Sala Convegni è in grado di ospitare 80 persone in un ambiente confortevole e dotato di video proiezione e impianto audio. La Reception è a completa disposizione degli ospiti, 24 ore su 24, per le prenotazioni e per fornire informazioni su Roma. E' possibile anche richiedere consigli sulla scelta di ristoranti ed eventi.



**Nel cuore della capitale
a due passi da S. Pietro**

www.trinitaridematha.it

Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia



Erogazioni liberali a favore dello sviluppo, della cultura,
della ricerca scientifica, della sanità, dell'arte e delle scienze
Interventi straordinari in caso di gravi calamità naturali

Bari - Viale della Repubblica, 111 - Tel. 0805966411 - Fax 0805424922 - www.fondazionecrpuglia.it